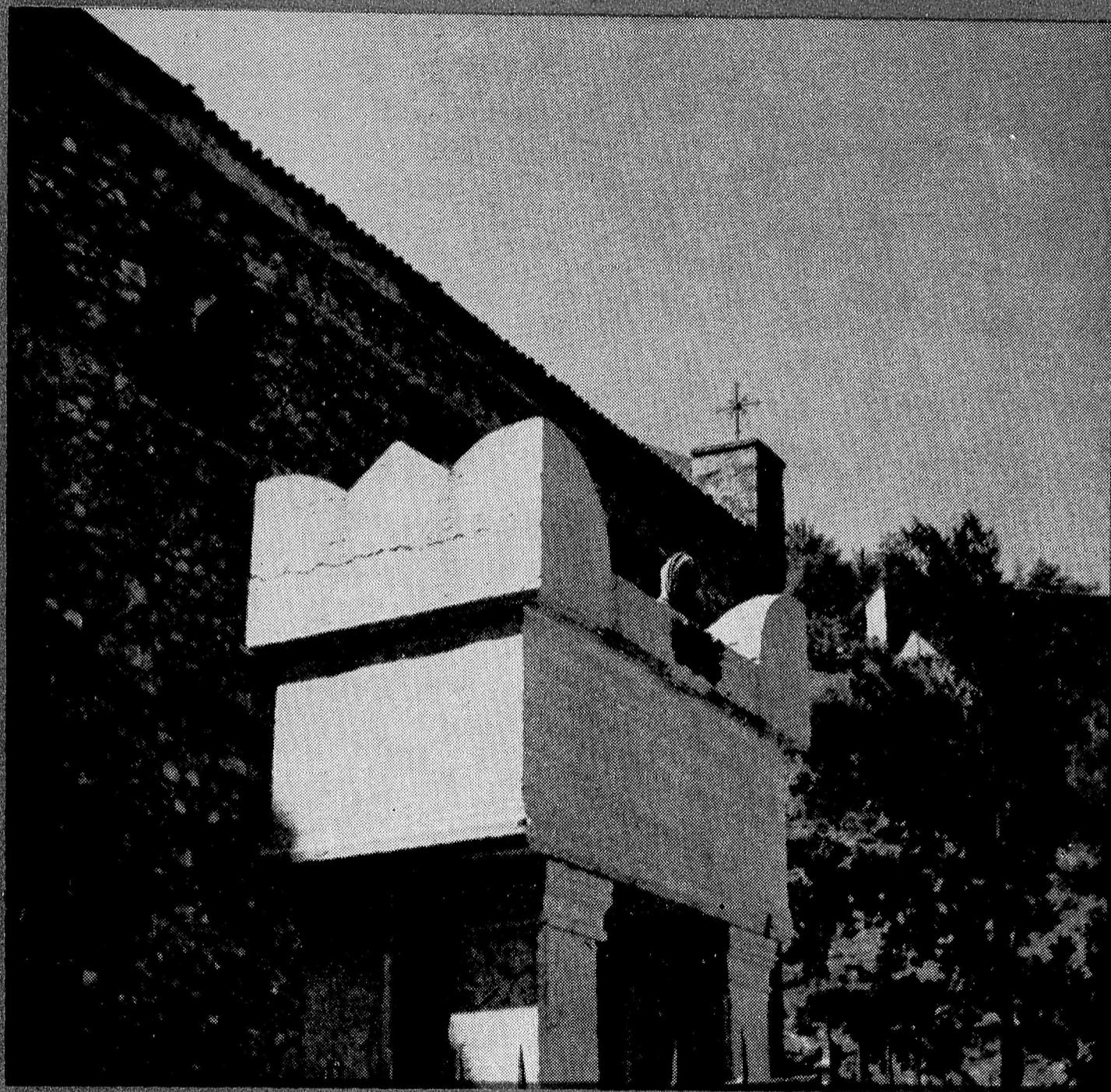


D. P.

135

SETTEMBRE 1956

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

1956
n. 9

MUSEO CIVICO DI PADOVA

ditta **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano
via i. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

CASE PROPRIE

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltrina, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditta **f.lli canova**

autotrasporti
sede centrale
padova



Via Altinate 16 - **PADOVA** - Telefono 25440

GRANDIOSO ED ELEGANTE EMPORIO REGIONALE

Tutto per la casa

ARTICOLI PER REGALO E PER L'ARREDAMENTO
CASALINGHI - CRISTALLERIE - PORCELLANE - POSATERIE
MAIOLICHE ARTISTICHE - TERRAGLIE



PORCELLANE ORIGINALI

Rosenthal

VENDITA ESCLUSIVA



La merce migliore ai prezzi più convenienti



Casabella **Testi**

dispone e cede a noleggio servizi completi
di stoviglie e posaterie per ricevimenti,
nozze, banchetti e cerimonie in genere

ISTITUTO

Dante Alighieri

Via Padovanino, 9 - **PADOVA** - Telefono 23.705

ANNO SCOLASTICO 1956-57



Corpo insegnante sceltissimo, Locali moderni e forniti di completi gabinetti di Fisica e Scienze naturali, di Chimica e Merceologia, di Topografia

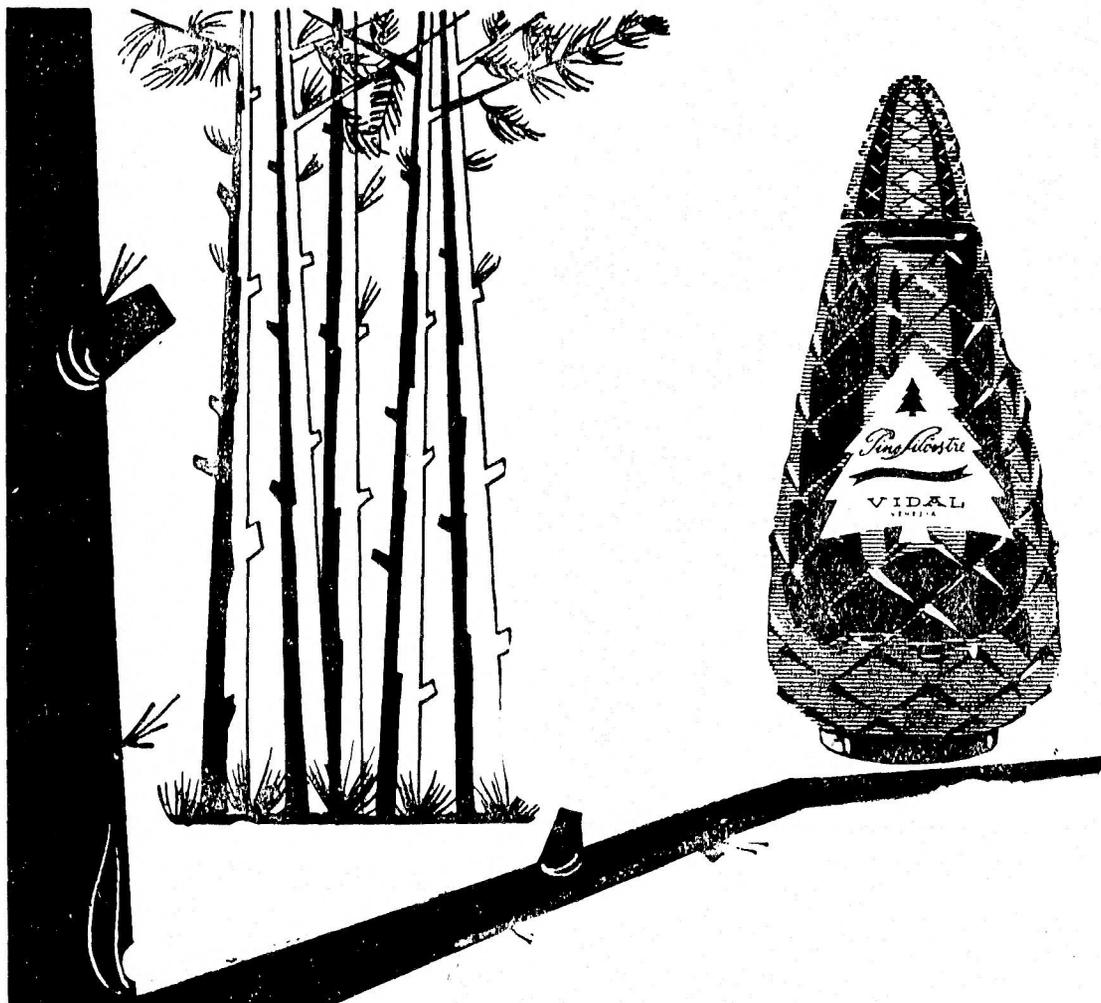
Le lezioni diurne si svolgono prevalentemente al mattino, dalle ore 8.30 alle 12.30

Riduzioni ferroviarie agli iscritti. Possibilità di ritardo dal servizio militare secondo le annuali disposizioni del Ministero della Difesa

CORSI ACCELERATI DIURNI E SERALI

- Licenza di avviamento commerciale
- Licenza Tecnica Commerciale (Computisti)
- Classe seconda di Scuola Media
- Licenza di Scuola Media
- Quinta Ginnasiale
- 1° Biennio ed Abilitazione Magistrale
- Maturità Classica e Scientifica
- I e II Biennio Ragioneria
- I e II Biennio Geometri

Il Preside: Prof. Dott. SAVERIO CARENZA



IL PROFUMO DEL BOSCO

si chiama

PINO

SILVESTRE

VIDAL

la colonia CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA
E SUSCITA SIMPATIA

VIDAL

PROFUMI - VENEZIA

sapone
brillantina
talco

Pubb. Vidal 54 001

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO II

SETTEMBRE 1956

NUMERO 9

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

SOMMARIO

<i>Job</i> ANTONIO GARBELOTTO : Il trecento musicale italiano in alcuni frammenti padovani	Pag. 3
<i>Chiuso</i> GIUSEPPE BIASUZ : Un verso che piacque allo Chateaubriand	» 17
NINO GALLIMBERTI : Profilo urbanistico della città di Padova - III	» 21
Si restaurano le statue del Prato	» 26
FARFARELLO : Fotogrammi	» 27
Testimonianze : Felix Braun	» 28
Henri de Régnier	» 31
Vetrinetta : Manara Valgimigli - Carlo della Corte	» 33
Artisti padovani alla Biennale di Venezia	» 34
Luigi Brunello	» 35
Attività Comunale :	
La passerella da via Goito a via Marco Polo	» 38
Allargamento e sistemazione della breccia di S. Prodocimo	» 39
Alcuni aspetti demografici del Comune di Padova	» 41
Notiziario "Pro Padova"	XV
In copertina : <i>Foto Giordani</i>	

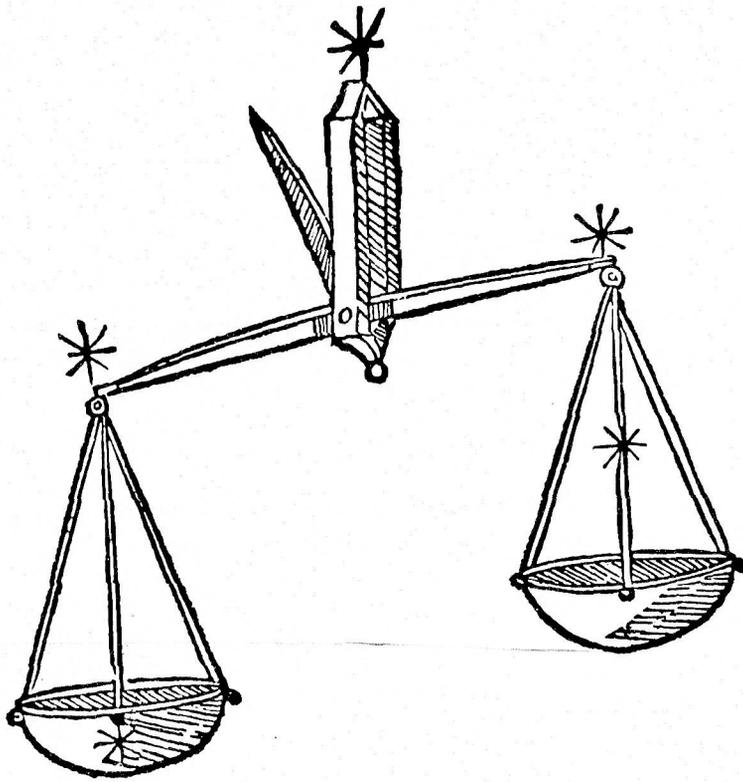
Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

M E S E D I S E T T E M B R E



S E G N O D E L L A B I L A N C I A

IL TRECENTO MUSICALE ITALIANO IN ALCUNI FRAMMENTI PADOVANI

*Al prof. Luigi Gaudenzi, direttore
della rivista « Padova » con animo grato*

1. - Ars Nova! Filippo da Vitry così la chiamò e Giovanni de Muris lo ripeté in opera sua teorica: « *Ars novae musicae* ».

Impersonò tale nuovo indirizzo, forse contrapponendolo a quello dell'*Ars Antiqua*, Guglielmo Machault (1), e la Francia fu prima culla di questa musicale innovazione.

Il motectus, il conductus, il rondellus, l'oche-tus, l'organum, e tutta la congerie discantista, che Isidoro chiama « *alba della musica* », tutto viene trapiantato.

La messe rigogliosa e popolareggiante dei « *trobadors* » aveva fatto opera di convinzione profonda: giullari, menestrelli e goliardi scanzonati incidevano sul vecchio passato un nuovo ciclo storico, sorto dalla fusione frammentaria di ritmi popolari, di canzoni, di pratica musicale sempre nuovi e progrediti.

L'Ars Nova, vien datata, per lo più, dal 1325 al 1450; poco più d'un secolo.

Prima in Francia, poi in Italia: sorelle, con nuove idealità artistiche, esse imprendono il secolare cammino.

Addio a tutte le discantistiche forme! Da una parte le sostituiscono i virelai, i rondeaux, le caccie, le ballate a danza; dall'altra il madrigale, le ballate liriche, le caccie. Là groviglio di ritmi,

complessità di figure, di notazione, di enigmi musicali, sèguito di cromatismi e di alterazioni, qui serenità e pacatezza melodica, smembramento di principi teorici e mensuralistici, sicurezza di forma, semplicità di espressione. I due indirizzi camminano incontrastati: l'uno a Parigi, l'altro in Firenze.

— Magister Guigelmus frater romitanus (2) — camparirà, con altri connazionali, nel Laurenziano fiorentino « Squarcialupi » e nel Modenese (Bibl. Est. 568 del catalogo) con proprie composizioni: di contro, Fr. Bartolino da Padova comporrà la canzon francese: « *La doulçe çère d'un fier animal* » (Bibl. Naz. di Firenze, Panciatic. 26), trovando posto nel Codice, (Supplément 535, f. it. 668) d'indubbia provenienza toscana, che sarà di nazionalità parigina.

Le due correnti avviate in comunione spirituale d'intenti tecnici, più che formalistici (com'era avvenuto per l'arte trobadorica francese ed italiana), si staccano. Si rinuncia da noi ai procedimenti leziosi ed artificiosi della scuola parigina, dando maggior vita, più calore di pathos alla melodia, come, del resto, testimoniano i componimenti del Laurenziano di Firenze. Per tacer d'altri, lo stesso Magister Franciscus horghamista de Florentia, che sì bene impersonò e realizzò in sè la nobile accolta fiorentina dell'*Ars*



Francesco Landino con l'Organo portativo

Nova, si comporta così, ad es., nella ballata « Phiton, Phiton, beste tres veneneuse » in omaggio a Guglielmo Machault, iniziando (siccome costume dell'epoca) con tre battute d'intonazione musicale della ballata (3) « Phyton le merveil-leus serpent » dello stesso Machault. Tale saggio si confronti con altri, come la graziosa ballatina sacchettiana (4): « Altri n'avrà la pena et io il danno », ed il processo evolutivo stilistico è già compiutamente stabilito.

Quindi, se si dovessero inquadrare nei loro confini storici i tre periodi d'iniziazione, di mira-

(1) Poeta e Musicista. Egli immette nell'arte, forse per primo, « il senso della natura e la lirica profana amorosa » (C. Grassi, *Fondamenti fisici e Storia della musica*, Padova, 1940). Si può dire ch'egli stia a capo d'una celebrata generazione di musicisti, anello di congiunzione fra lui e Guglielmo Dufay. Precisamente: 1300-1474!

(2) Di Guglielmo di Francia riferisce ampiamente Camisiri, rivelandoci ch'egli fu a Roma, a Padova come Magister Cantus, e forse a Treviso quale Cantor, nel termine che va dal 1456 al 1462 e 1466. Per più ampie notizie cfr. Camisiri R.: *Musica e Musicisti nella Cattedrale di Padova* (Roma, 1942). Ai madrigali, di cui dà l'incipit in ordine alfabetico, è da aggiungersi quest'altro: « La neve e'l ghiaccio e venti d'oriente » (British Mus. Add. mss. 29987, f. 45) ad una voce, con tenor strumentale.

bile ascesa e di decadenza, si può farli oscillare nell'ambito delle presenti date:

1300-1350	1350-1390
periodo d'inizio	periodo d'ascesa
1390-1450	
periodo di decadenza (5)	



2. - Il Trecento italiano si presenta con autentica affermazione di principi, affermazione di novità, affermazione di vera penetrazione spirituale. E' risveglio che si coglie a volo, dovunque: in tutti gli strati dell'umana convivenza, ma specialmente ove lo spirito penetra e fonde in suprema visione d'ideali, l'umano e l'irreale.

Musicisti e poeti, poeti e musicisti l'arricchiscono di gaia, di giovanile scienza, tanto che lo si affermò il secolo della grande fantasia, aperta, sognante, mistica.

Ogni storia della musica tramanda, press'a poco, alcuni nomi, che il Carducci ricorda in quel suo mirabile saggio: « Musica e poesia nel mondo elegante italiano del sec. XV » (6). Ben trentatrè!...

Ogni nome è un vessillo che s'inalbera e rifà lontani anni dell'adolescente arte nel suolo italico.

La pratica stilistica di cui dà saggio è già abbastanza nervosetta, instabile tonalmente, con preferenza tutta francese nel cromaticizzare certe note che la praxis d'origine riteneva stabilmente modali.

Nella memoria dettata da A. Lauri, per la Rivista Musicale Italiana (fasc. 11, aprile-giugno, Milano 1951) dal titolo « Poesia e Musica nella Roma Rinascimentale », fra lo altro si legge il nome di Guglielmo di Francia, che il Lauri interpreta essere lo stesso Guglielmo Machaut. Tale opinione va a priori rigettata perchè quest'ultimo lo si pone tra il 1300 ed il 1377, mentre l'altro viene alla ribalta, con documenti, un secolo dopo.

(3) Biblioteca Nazionale: supplément 535, Parigi.

(4) Bibl. Laurenziana Medicea Palatina, 87, f. 140.

(5) Tali date van tenute un po' elastiche nella cornice

Magister: Franciscus cecus Horghanista de Florentia
 » Dominus Abbas Vincentius de Arimino
 » ser Nicolaius Prepositi de Peruxia
 » Joannes de Florentia
 » Laurentius de Florentia
 » Jacobus de Bononia
 » Frater Bartolinus de Padoa (7)
 » Donatus de Florentia
 » ser Gherardellus de Florentia
 » Frater Andreas Horghanista de Florentia
 » Don Paolo Tenorista da Firenze
 » Filippotto e Antonello da Caserta (cogn. Marot)
 » Fra Giovanni da Genova
 » Ottolino da Brescia
 » Fra Corrado eremitano da Pistoia
 » Matteo da Perugia
 » Giovanni da Cascia
 » Lorenzo e Bartolo Masini
 » Franco Sacchetti
 » Guglielmo da Sancto Spirito
 » Zaccaria cantore pontificio
 » Fra Carmelito (7 a)
 » Scappuccia
 » Gian Toscano



Scena su motivi di Giotto
 per il "Mistero della Passione di Cristo,"

Stranieri: Giovan Ciconia da Liegi
 Fra Egidio e Fra Guglielmo da Parigi
 Brenon
 Seuleches Jacopino (o Schlesses o Selescasses)
 Eggardo ed Arrigo.

Questi, i principali, i più conosciuti, gl'internazionali. Quanti non conosciuti, ignoti, senza nome, le composizioni dei quali giacciono sepolte in oblio ed abbandono?...

Quanti potrebbero ancor oggi portar luce col loro soave, ingenuo e primitivo accento!

storica del loro effettuarsi. Precisamente è del 1412 il « tractatus practice de musica mensuralibili ad modum Italicorum » di Prosdodimo de Beldomandis, ove si denuncia il sistema di notazione mensurale francese (con tutti gli evidenti strascichi e pericoli di derivazione) ormai di pratica corrente in Italia. E' quindi un fatto compiuto, se dice: « propriam negligunt artem (Italici), et Gallicam exaltant, putantes propriam esse defectuosam et Gallicam pulchriorem » (Coussemaker, S. III, p. 229, c. 2).

[Il più bel lavoro condotto sul Beldomandis, oggi definitivo, è quello di Cl. Sartori: « La notazione italiana del trecento » (Firenze, 1938) con minuziosità d'indagini e con senso di acuta critica veramente ammirevoli].

Dal 1300, in cui opera e scrive Marchetto da Padova il suo « Pomerium Artis musicae mensurabilis » (indirizzato

a Roberto, re di Sicilia, nel 1283) fino a Binchois (1400-1460) coll'impiego della notazione bianca, e fors'anche un decennio innanzi, è il confine generico e fluttuante in cui si può datare la manifestazione storica dell'Ars Nova.

(6) In Livorno, 1874.

(7) Il Carducci (pag. 379) cita anche un « fra Bartolomeo benedettino », che non va confuso con Fra Bartolino.

(7 a) Ritengo Fra Bartolino e Fra Carmelito la stessa persona. Si cfr. su tal musicista il mio profilo critico, pubblicato in Rivista « Padova », Nuova Serie: aprile 1956, num. 4.

(8) Cod. Pal. Laur. 87 di Firenze.

(9) Chi voglia saper di più su tali componimenti veda Carducci nell'opera cit. ed « Intorno ad alcune rime dei sec. XIII e XIV », Opera XVIII, p. 185, e segg.; L. Biadene in

L'anonimia è qui all'ordine del giorno: anonimo, quasi, sempre, il poeta, ma ancor anonimo il musicista.

Questi che « intonava » e dava suono al componimento poetico aveva preminenza su quello, e se ne ricordava il nome.

Ma era pur comunissimo un altro fatto: poeta e musicista facevano tutt'uno, la stessa persona, come si ha esempio nel famoso Francesco Landino « degli Organi ». Perchè molte, forse, troppe erano le poesie che correivano tra mano degl'intonatori, e tutti ne facevano, tutti ne improvvisavano.

In quel vero « Lamento della musica » (per usar dell'espressione carducciana) « Musica son » (8) è detto chiaramente:

« Ciascun vuole narrar musical note
compor madrial, cacce, ballate » (9)

E tale fu il genere lirico di preferenza! non v'è autore che in volgare scriva al quale sia dato potersi sottrarre a tale influsso. Ed allora si avranno nomi eccellenti di poeti, maggiori e minori: Franco Sacchetti, Niccolò Soldanieri, Alesso Guido Donati, Cino Rinuccini, Guido Cavalcanti, Stefano di Cino Merciaio, Matteo Grifoni, messer Gregorio Calonista, Giovanni Dondi dell'Orologio, padovano (10), a

cui debbonsi aggiungere i « dotti » ed eminenti, quelli che infusero alle forme popolarische il « segno di elezione »: Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. Il primo, specialmente, darà fama imperitura a componimenti del genere.

S'ebbero così madrigali allegorici, amorosi, morali, politici, spirituali, idillici, guerreschi, per giunger alla ballata ed alla caccia!



3. - Il Carducci, nel definire in letteratura il *periodo del Toscanesimo* (11), lanciava un principio aprioristico troppo spinto. Tale giudizio fu, in realtà, condiviso da altri storici, ma nessuno oggi vi crede più. Già prima il Tiraboschi, con felice intuito, aveva posto in giusto risalto l'egemonia fiorentina trecentesca (12). Ciò sia detto pure per la musica.

Non sarò io ad infirmare la veridicità di tale credenza, quando già da anni, il Kristeller ebbe a scrivere: « mit diese beiden grossen Centrum: Florenz und Padua » (13): non solo Firenze, ma anche Padova. Che ciò fosse, è lecito supporlo, perchè già dalla seconda metà del '200 vi fioriva uno studio di grande fama, e lo scambio culturale con altre città, fece sì ch'essa avesse, anche nella musica, tale primato. Non c'è di che meravigliarsi!...

Rass. Bibl. tal. VI, 1898, pp. 329, e segg.; Sapegno: Il trecento (Milano, 1934).

Debenedetti S., Un trattatello del sec. XIV sopra la poesia musicale in Studi Medioevali, II, 1906-07.

Antonio Da Tempo, Trattato delle rime volgari, edito da G. Grion, Bologna, 1869.

Temorini A., Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali (1909).

Cappelli A., Ballate, Rispetti d'amore e poesie varie, tratte da codici musicali dei sec. XIV, XV e XVI (Modena, 1866).

Trucchi, Poesie italiane inedite (Prato, 1846).

(10) Giovanni Dondi dell'Orologio è petrarchista. Nel 1377 era preposito del Collegio dei Dottori Medici ed Artisti: nelle sue rime (Rime per cura di A. Medin - Padova, 1895)

egli tratta argomenti comuni: morali, filosofici, gnomici, amorosi, politici e d'indole confidenziale. Se « la scuola padovana, scrive il Medin, ha scarso valore artistico, ha sempre notevole importanza storica, tramandandoci viva e schietta la immagine di quei tempi e le idee, i sentimenti, le abitudini, di quegli uomini, che per essere stati, oltre che poeti, filosofi, medici, o altrimenti scienziati, o letterati, furono i veri rappresentanti della coltura e, in una parola, della vita qui nel Veneto vissuta nella seconda metà del sec. XIV ». Vanno ricordati anche altri poeti padovani: Giovanni Querini, Francesco Vannozzo, Albertino Mussato, Boverino, Favaboschi.

(11) G. Carducci, op. cit. (In « Studi Letterari », Livorno, 1874, pag. 51).

Marchetto da Padova sta a cavallo di due epoche interessanti: l'Ars Antiqua e l'Ars Nova; e proprio lui, ritenuto in appresso « signum contradictionis », è il primo filosofo, paladino di nuove teorie musicali: *la notazione del 200-300 e la spiegazione del sistema modale*. Ciò nel campo teorico.

Che avviene nel campo pratico?... Da un lato si continuano, nelle Chiese, Misteri e Sacre Rappresentazioni (14) degenerando; dall'altro il buon vento trobadorico fa breccia sull'animo popolare, per cui *clerici vagantes*, di città in città, lo vanno raffinando, sostituendo al sentimento cavalleresco un sentimento più umano, passionale, saturo di materialismo e di sensualismo. Se lo sfondo morale ne perde, acquista la forma: e l'idioma latino, che in se stesso si travaglia, cerca una via per giungere al volgare.

E se dobbiamo dar credito ad un'antica *cronica* padovana (15), in quei tempi correano leggende sulle fantasie dei nostri jongleurs: la bella figlia del Re, chiusa nel suo castello di Limena, assalita e più volte liberata da un cotal Drago: di qui il ceppo nobilitio dei Signori di Limena.

La musica ed il ballo erano di preferenza goduti dai giovani, anzi i più distinti delle famiglie si dilettevano particolarmente di questo. Il cronista ricorda Reginaldo Scrovegni (16), il quale « di notte andava per Padova, cantando

dietro invito di nobili giovani ». Altri di Terradura « sunt usi esse quasi omnes boni musici et cantatores » (17) ed i Buzzacarini « omnes cantatores et quasi joculariores » (18).

Adunque, una tradizione trecentesca in Padova ci fu e tale da tener fronte alla consorella fiorentina.

Ciò mi propongo d'illustrare e documentare.



4. - Interessanti frammenti musicali di quell'epoca si contengono in codici della Biblioteca Universitaria, con segnatura: 684, 1106, 1115, 1475. Essi facevano parte di codici manoscritti, oggi perduti, o per lo meno smembrati e chissà dove andati a finire.

Li hanno studiati, per conoscenza diretta, Joannes Wolf (19), Friedrich Ludwig (20), Hugo Riemann (21).

Opere informative critico-estetiche: come quella del Wolf, esauriente sotto ogni punto di vista per la tecnica della notazione mensurale, completata dal Riemann, che ne fa esame di forma e di stile.

In mezzo ad entrambi sta il Ludwig, che pone in giusto rilievo i frammenti, facendone riferimento di confronto con altri codici.

(12) Gir. Tiraboschi, Storia della Letteratura italiana (Milano, Class. Ital. 1823).

(13) P. Kristeller, Andrea Mantegna, (Berlin, 1902, pag. 4).

(14) Cfr. Vecchi G., Uffizi Drammatici Padovani. Firenze, MCMLIV.

(15) Fabris G., La Cronaca di Giovanni da Nono. Bibl. Museo Civ. di Padova. N. S. VIII (1932), IX (1932), X, XI (1934-39).

(16) Chronica cit., c. 48 v. «De origine Scrofeignorum». Sembra sia stato il capostipite della Casa gentilizia degli Scrovegni, suonatore e famigerato usuraio. Dante lo pone nello Inferno tra i violenti contro l'Arte. (c. XVII 64 e segg.).

(17) Id. (c. 55 v. «De Illis de Terradura»).

(18) Id. id. (c. 56 v. «De Buçacarinis»).

(19) Cfr. « Geschichte der Mensural-Notation von 1250-1460 (3 vol. Leipzig, 1904) e «Handbuch der Notations-Kunde» (2 vol., Leipzig, 1913).

(20) Cfr. «Sammelbände der Unternat Musik», Gesellschaft, Berlin, 1905.

(21) Cfr. Handbuch der Musikgeschichte (3 vol., Leipzig, 1905).

(22) Cfr. Li Gotti-Pirrotta, Il Sacchetti e la tecnica musicale del trecento italiano (Firenze, 1935, pag. 62).

(23) Si vedano i Codici:

37 della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (cfr. Gaspari, Catalogo ecc. vol. IV, pag. 239)

2216 della Biblioteca Universitaria di Bologna.

568 Palatino della Biblioteca Estense di Modena.

Firenze, S. Croce



Giotto: Giullare

Ma... non tutto qui.

Dire che l'Ars Nova italiana ha avuto solo ambito profano, come finora, per vero, si è sempre ripetuto e ritenuto (22), è smentito da tali frammenti. In fatto, essi non sono soltanto profani, ma liturgici, adatti alla Chiesa esclusivamente. E su tale punto mi permetto d'insistere, richiamando l'attenzione di coloro che ancor troppo credono al movimento dell'Ars Nova come estrinsecazione di concetti e maniere profaneggianti, come reazione all'ascetismo di tutto il Medio Evo. No! L'Ars Nova entra anche nelle chiese, forse dopo la cattività Avignonese (1309-1376). A contatto col clero francese, l'italiano deve aver compreso quale ruolo spettasse alla musica polifonica in voga. Fan fede, per

questo, Messe e Mottetti lasciateci in Codici dell'epoca (23).

Il 684 dell'universitaria padovana ha: Gloria, Sanctus e Benedictus di Gratiopus de Padua.

Et in terra — tropico

Credo di Perneth.

Il 1475 ha (24):

Gloria (25)

Lux purpurata radijs di Jacobus de Bononia

Diligite iusticiam » » » »

Benedictus (Si riallaccia al Cod. 684: Contratenor di Gratiopus).

Sanctus, Benedictus e Agnus Dei di Sant Omer.

Gratiopus secundus fidei } di Matheus
Magnanissimus } de Perusia

Gloria con molti tropi.

27 Panciatichiano della Nazionale di Firenze.

1411 della Biblioteca di Roma.

Supplément 535 della Nazionale di Parigi.

Il Ludwig ne dà esatto elenco critico per chi volesse consultarli. Inoltre segnalo il codicetto C 56 della Biblioteca Capitolare di Padova, in cui si contengono, anonimi, frammenti liturgici (Duplum) per la Feria VI in Parasceve, in notazione quattrocentesca bianca. (V.A. Gabelotto, Codici Musicali della Bibl. Cap. di Padova. R.M.I. fasc. IV 1951, fasc. III e IV, 1952, Milano).

(24) Il « 1475 » è la parte più copiosa di frammenti e la più infelice. Son 6 fogli di guardia nell'opera — Dice Ordine

judiciorum — di Johannes Cremonensis, ms. pergamenaceo di 141 carte, con legatura in assi e pelle. E' un commento sopra le Decretali.

Nell'ultima carta sta l'apposizione: « Iste liber est monasterij sancte justine paduane 174 ».

Non, però, i frammenti musicali son di tale derivazione. Di essi parla Ludovico Frati nel « Giornale storico della Letteratura italiana » (vol. XVIII, Torino, 1891, pgg. 438, 39). Misurano 280 x 240, eccetto i mutili, che sono i più: 280 x 140. Vero peccato che le carte siano tagliate a mezzo. La ricostruzione musicale dei singoli brani è impossibile, a meno che si trovino copie in altri codici. Pel resto, la parte

Idem di Ciconia (Johannes) (25)

Altro Gloria con tropi.

Idem idem di Engardus

Idem idem di Johannes (De Ianua)

Resta così documentato l'aspetto trecentesco della musica padovana, di cui il Ludwig conclude: « Se i frammenti padovani offrono poche opere complete, tuttavia la loro importanza per la conoscenza della musica spirituale italiana è molto grande e le scoperte che ne derivano, considerando le opere tramandateci in frammenti, sono ammirevoli » (27).



5. - Quali nomi si conoscono?

Fra Bartolino o Bartolomeo, che dir si voglia (28);

Dattalo (29);

Zanninus de Peraga;

Bartolomeo Brolo o Bruollis: (d'ambidue non si hanno notizie) (30);

Grazioso: e su questi fermiamo la nostra attenzione, per quanto documenti, a riguardo, siano, purtroppo, fino ad oggi scarsissimi. Frugando in vecchie carte del 300, ci s'incontra in due documenti: uno del 1371 (25 marzo), l'altro del 1380 (8 febbraio).

Eccoli:

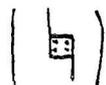
1) « Pat. 1371, 25 Marcii, Ind. IX, in con-

musicale vi è conservata magnificamente. Rigo tetrastico rosso, notazione quadrata, con moltissime legature. Segni mensuralistici nessuno. Guida fine rigo; tra versetto e versetto del Gloria i soliti segni conclusivi che vedremo. Ogni iniziale del testo porta un piccolo segno di capoverso:



in azzurro ed oro.

Qualche particolarità cursiva scrittoria: il bequadro assume aspetto grazioso nel foglio di Giacomo da Bologna



. Questo doveva essere di pratica corrente allora,

non teoricamente formulato. Di più, si usano altre forme ol-

trata S. Andree super podiolo posito sub archivolto Palatiorum habit. Dominorum Marsilii et Nicolai de Carrara (31) presentibus M. Patauino cerdone (32) p. Litulfi, Gratoso et Jacopo fratribus fillis dicti ser Patauini habitantis in contrata Pontisleuci S. Michaelis » (33).

2) « Coram rev. d.d. Raymundo (34) episcopo paduano constituti d. Franciscus (35) licentiatu in jure ciuili natus quomdam Joannis ser Benegrati de Padua canonico S. Thecle de Este et Antonius Gratosus filius Mundi notarius de Padua canonicus S. Marie de Carade » (36).

Ora, nel I° documento abbiamo Gratoso Patavino o, traducendo, Padovano: nel II, Antonio Grazioso. Considerando, generalmente, che i compositori scrivevano il solo cognome, a meno non fossero di fama indiscussa come quella di Francesco Landino che si firmava Francesco degli Organi o, addirittura, Francesco Organista di Firenze, vien dato a credere che qui si tratti di vero cognome.

Non solo: dedicarsi con preferenza alla musica liturgica, è più probabile lo facesse chi attinenza aveva coll'ambiente sacro, per cui credo trattarsi, senz'altro, del secondo.

Ben poco si sa di lui. Si chiamava Antonio Grazioso, di Mondo suo padre (37). Era notaio e Canonico in Padova, col beneficio e titolo di S. Maria de Carade.

tre la precedente. Ce ne fa fede il trattato « De Proportio- nibus » di Giovanni Ciconia, scritto, come si sa, a Padova nel 1411. Ma... ben osserva Antonio Auda (La Musique et les Musiciens de l'Ancien Pays de Liège; Liège, 1930, pag. 85): « nous ignorons les règles qui en régissent l'emploi » e con lui siamo di equal avviso.

Anche la nota finale assume e si adorna d'un seghettamento leggiadro e bello , come si può vederne esempio nel fac-simile del Cod. 1106. Di tale caratteristica dovetti occuparmi già, qualche anno fa, nel mio lavoro: « Co-

Canti carnascialeschi
(da un ms. provenzale
della fine del 400)



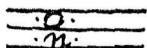
Fra Pandette, contratti, vertenze, trovava tempo di occuparsi della musica, come i documenti relativi fanno fede.



6. - Codice membranaceo il 684 (mm. 315 × 215) di cc. 190 non numerate. Contiene: S. Hieronymi Prepositiones in libros thobiae, ecc. con note e glossario. Della prima metà del seco-

dici musicali ecc » (pag. 44), accenando alle diversità dei due centri scrittori di Padova e Treviso.

A c. 3 r. vi sono due Mottetti in on. di S. Giorgio Martire. Il primo « Gratosus secundus fidei » (solo Cantus) porta alla fine la nota: Tenor iste dicitur ter primo eundo, secundo redeundo. Tercio a prima principio ipsum resumendo. A c. 6 r. sta il Gloria di Engardus che porta scritta, in principio, la suddivisione della breve:



(25) Manca il Cantus, quindi il nome dell'autore. Restano solo Tenor e Contratenor.

lo XV, esso proviene dal Monastero di S. Giustina in Padova.

A guardia del Codice vi son tre fogli di musica:

— *Sanctus di Gratosus* - triplum (f. 1 r.)

(Divisione i.o. alternate. Note col punctum Divisionis; segnatura del bemolle (di questa forma (\flat) nel solo tenor; pentilineo rosso, notazione mensurale nera conforme all'Ars

(26) Alla Biblioteca Nazionale di Pisa, oltrechè a Ferrara ed a Firenze, si trova il ms.: « De Proportionibus » ov'è detto averlo scritto in Padova nel 1411 « Johannes Ciconia de civitate Leodina canonicus Paduanus ».

Molto scarsa ed insufficiente, per vero, la biografia ciconiana! Persino il « Canonieus Paduanus » era molto oscuro, perchè nè gli Atti Capitolari padovani, nè le ricerche conscienziose dello storico Mons. Francesco Sc. Dondi dell'Orologio (Cfr. « Serie cronologico-istorica dei Canonici di Padova » Tip. del Seminario, 1805) avevano approdato ad alcun risultato. Miglior fortuna ha avuto di recente M.me Susanne



Trovatori
(da un ms del sec. XIV)

Nova. Il bequadro ha due forme calligrafiche: quella normale (H) o quest'altra abbellita (H̄). Molte pause e ligature nel Contratenor. (Trascr. Mod. nella Handbuch der Musikgeschichte di H. Riemann, vol. III, pp. 20-23. (38)

— *Gran pianto agli ochi* di M. Francisci de Florentia:

Clercx-Lejeune di Liegi, che in un prolungato soggiorno padovano scoprì molte ed interessanti notizie sul Ciconia: fu egli non solo « Canonico » d'onore, ma sacerdote, e decedè in Padova. (Cfr. Johannes Ciconia de Leodio - Overdruk vit Congresbericht; Utrecht, 1952).

Ben vengano alla luce questi studi, che finalmente pongano in dovuto risalto la figura eminente del Ciconia! Qualche dettaglio, pure, trovasi nel bellissimo vol. cit. dell'Auda.

(27) Op. cit., pag. 639.

(28) Op. cit.

(29) Il Levi (in « Francesco di Vannozzo e la lirica nelle

Ballata, triplum (f. 1 v).

(Divisione q. Delle due parti di cui consta la ballata, è musicata solo una: l'altra si ripete con l'istessa musica).

(Trascr. Mod. di Bessler: Die Musik des Mittelalters und der Renaissance, vol. III) (39).

— *Et in terra* (tenor e contratenor del triplum: manca la voce del superius) (f. 2 r).

E' un esempio di cantico con tropi:

corti lombarde durante la seconda metà del sec. XIV), al cap. IX: « Fr. di Vannozzo e la musica » (pp. 313-354, Firenze, 1908) lo identifica con quel Domenico Datolo, primo banditore della Signoria Veneta, poi dal 1369 al 1375 organista in S. Marco, col lauto stipendio di 10 ducati all'anno. Tre documenti del 1402 e 1411 citano un « Dominicum Datolo ministerialem Curie Palatij, ecc. ». Di lui si ha una composizione nel Laurenziano Palatino (dello Squarcialupi), ed una va sotto il suo nome nel Cod. 568 Bibl. Estense di Modena, che è invece di Bartolino.

(30) Del Cod. 1115 qui non si fa cenno, perchè incom-

La lauda di
Grazioso
(notazione originata)

Gratiosus de padua.

Alta regina de uirtute orna
ta sopra ognal
tra don
na seray bea
ta. Se al seruo to dum iusto amor
se re y piacente a luy e del to cor fe
de le.

Tu summa dei e chiara luce sey dilecta da luy ma damor non uille. Se delle amate em fosse piu de mille, e piu do
gnolera doni i amozati. Alta regina. Pande poi ch vuole fortuna dice el dolce don dur ch tom no si uolce,
che perde il tempo e nulli acquistare, alero no e ch l'ultima ambassa de finice. Per ho dona sey elch to amor no face
e ch'ultima chate no sia assoluta. Alta regina:

« Et in terra. Qui sonitu. Laudamus te.
Verbum Dei. Gratias agimus. Cui filius. Domine
Fili. Qui in celum. Qui tollis peccata. Quem cum
Patre. Qui sedes. Te nobis. Cum Sancto. Amen. »

— Poi che partir convienmi dona cara di
M. Francisci de Florentia:

Ballata - Triplum (f. 2 v).
(Divisione i. -)



7. - Alta Regina de virtute ornata di Gra-
tiosus (f. 2 v).

pleto. D'interessante, per chi lo volesse, v'è una graziosa
balatella francese, con evidentissimi accenni onomatopeici. Pro-
tagonista è il rosignolo: « Oci, oci, oci, icc. ». E' un triplum.
Nella parte del contratenor si legge: « On Contratenor de
once sine triplum », volendo significare che il Contratenor
interviene soltanto nella parte del Ritornello: « Oci, oci, oci, »
ecc. (c. 2, r). A c. 2 v. si ha una ballata bilingue (Duplum)
di Jo. Ciconia, pubbl. dal Wolf, nella sua cit. Geschichte der
Mensural-Notation, III vol. e dal Riemann, op. cit., III vol.,
pag. 89. Quindi altra ballatella « A pianger lochi miei » di
Tonelus (Antonellus da Caserta). E' un'elegia monodica. Il

Il Mazzoni la intitolò « Ballata ». A me
sembra ch'essa stia tra il madrigale spirituale e
la lauda lirica. Dov'egli, invece, bene osservò è
nello stile del componimento poetico, autore lo
stesso Gratioso, dove evidente si mostra l'arte
poco colta del poeta (40).

Alta regina de uirtute ornata:
sopra ognaltra donna seray beata.

Se al seruo to dum iusto amor serey
piacente a luy e del to cor fedele.
Tu summa dea e chiara luce sey.
Dilecta da luy ma damor non uille.

Cod. (Sermones S. Hieronimi Ep. Aretini, qui floruit anno
1144) misura 320 x 230 e custodisce tali componimenti come
carte di risguardo.

(31) Fratelli di Francesco VII Principe (da Carrara) spo-
sato a Fina Buzzacarina. Contro questi, nel 1373, essi fecero
congiura, andata a vuoto, per cui Marsilio riparò a Venezia
ove morì nel 1375, e Niccolò arrestato, fu condotto sulla
rocca di Monselice, ove morì dopo 21 anni di penitenza nel
1394 (Ceoldo D. P., Albero della famiglia Papafava, nob. di
Padova, ecc., Venezia, 1801). Abitavano, Marsilio e Niccolò,
nel palazzo soprastante il volto detto della Malvasia, che sta

La lauda di
Grazioso
(notazione moderna)

Se delle amante em fosse più de mille
e' più dognaltra donna inamorata. Alta regina.

Prinde poi che uole fortuna dare
el dolce dum che rota non si uolçe!
che perder il tempo e nulla acquistare
altro non è che l'anima destruçe.
Per ho fay chel to amor non fuçe
e ch'altra cha te non sia consolata. Alta regina.

Il compositore di musica, bisogna ricono-
scerlo, supera il poeta: anzi ne nasconde tutte
le deficienze, facilmente avvertibili ad orecchio
attento. Anche il Levi lo dice « povero e sciatto

poeta, ma musico di qualche ingegno e di assai
valore. » (41)

Il Codice annota una sola voce, ed è chiaro,
del resto, che la composizione sia monodica e
così intonata. Piuttosto penso che nel cantarla
venisse accompagnata con strumenti allora in
voga: liuto o viola, descritti pure nel Decame-
rone boccaccesco (42), o pur altrimenti coll'arpa,
come fa fede Sollazzo del Prodenziani (43) da
lui stesso suonata, sostituendo le parti mancanti.
E' da notare come il Riemann, già molti anni fa,
e lo Schering avanzarono ipotesi sullo *influsso
vocale-strumentale*, anche in Italia [ben diver-
samente dal Tenor e Contratenor francesi che si

a cavallo della contrada di S. Andrea con quella di S. Lucia.

(32) Dal greco: Κέρδος - lucrum, onde in latino « cerdo,
onis » sostantivo medievale della decadenza. (Forcellini, *To-
tius latinitatis lexicon*, Padova, 1827). Qui ha significato di
individuo che fa da testimone all'atto, essendone pagato.

(33) Arch. Notarile di Padova: « Extensorum Bartholo-
mei de Spaxano », vol. I, c. 63 (Spassan S. Maria distava tre
miglia da Padova (Gloria A., *Il Territorio Padovano*, Padova,
1862).

Oscillante è l'identificazione di detto luogo. Senza dubbio
vi si parla di un ponte. Ora il Gloria, leggendo il documento

(che a me non fu possibile rintracciare), trascrisse « ponti-
sleuci ».

Si possono dedurne varie supposizioni: od accettare « leu-
cus » come sta, oppur leggere: pontis lenci, o p... lenei, o
p.... seuci.

1) Leucus (o leugus) è motto celtico: taluno, anzi, pen-
sa provenir dal greco λευκή (=bianco) sottintendendo λίνος
(= pietra), perchè le miglia si segnavano con una pietra
bianca. In tal senso lo adoperano vari scrittori, tra cui, per
tutti, S. Girolamo. Il Forcellini lo dice equivalente alla nostra
misura « Lega ». (Freund: *Grand Dictionnaire de la langue*

crede avessero ufficio accompagnante] (44). Chissà se il bravo notaio canonico, intonando la laude alla Vergine, non l'accompagnasse egli stesso!

E' la prima volta ch'essa viene trascritta in notazione moderna (Tav. I).

Ho cercato di presentare, dove l'esigeva la necessità, versione più corretta del testo, più logica nel vario susseguirsi degli accenti.

Le alterazioni cromatiche segnate sono riprodotte fedelmente.

Caratteristiche generali da rilevare:

1) Assenza totale di qualsiasi artificio di derivazione francese. Grazioso si mantiene ligio alla pratica italiana: egli scrive, sente, canta con semplicità italiana, e, vorrei dire, con particolare dote del tutto padovana.

2) La forma della composizione è chiara.

latine, Paris, 1883, II vol.; Forcellini: Totius latinitatis lexicon, Prati, 1865, T. III, pag. 737).

2) Lencius (o lincius) sta per linteus (Du Cange: Glossarium Mediae et infimae latinitatis, Parisiis, 1865, T. III, pag. 67).

3) Leneus, così come sta, intendesi « vino ». In simil modo lo adopera Vergilio nelle Georgiche. Per il caso presente, ha significato diverso: lo crederei di derivazione locale.

4) Seucus: il Du Cange (op. cit., T. II, pag. 95) ragiona a lungo sul sostantivo - segusius, seugius, seucis - ecc. a cui rimando chi volesse saperne di più.

Per me, accetto le due versioni di leneus (lineus, corruzione di lignum) e seucus, per cui traducendo, si avrà: Ponte di legno nel primo caso, Ponte sciocco nel secondo caso. Ciò per semplicissima ragione che espongo. Anche « Pontis-leuci » letto dal Gloria potrebbe trovare piena giustificazione.

Prendo una « Guida di Padova » e leggo: « ... vi è in riviera Tiso da Camposampiero (a sud) la chiesetta di S. Michele (sec. XIV, oggi demolita) che ha una cappellina con affreschi di Jacopo da Verona (1398), che vi rappresentò le « Storie della Vergine ». (Guida Artistica Illustrata di Padova, Padova 1920). Essa è molto antica. Certo esisteva dall'anno 970 e ce l'attesta la donazione del Vescovo Gauslino. Il diploma di Arrigo Imperatore del 1070 toglie ogni dubbio. Chiesetta vicino alla Cittadella e al Castello dei Carraresi, da essi molto frequentata. Anzi si dice che l'affresco « Dormitio beatae Mariae Virginis » sia stato da loro commissionato. Per cui il Moschetti vede nell'« Adorazione dei Magi » raffigurati Francesco il Vecchio e Francesco Novello da Carrara. [Grinzato Fr.: Memorie storiche sulle chiese di S. Maria del Torresino e di S. Michele in Padova, Padova, 1855, pag. 27. Bibl.

Vocalizzo ampio, sonoro, all'inizio, poi parte centrale della composizione, e, da ultimo, finale su piccolo gruppetto neumatico (45).

3) L'aderenza tra verso poetico e pensiero musicale è completamente consona, fusa, bene compendiata. Ricerca d'inventiva musicale, sforzo d'equilibrio tra le varie parti non si trovano, perchè al contrario, c'è gagliardo impulso di liricità, anche là ove il testo non soccorre od è deficientino.

Scendendo al particolare, noterò le caratteristiche paleografiche del ms.: rigo pentilineo rosso, mentre tutti i contemporanei usavano di sei linee; chiave e guida son armatura comune. Piuttosto, non usato, il *punctum additionis*, mentre è all'ordine del giorno, il *punctum Divisionis*, al posto della moderna stanghetta, secondo la

Civica: Bⁿ 1000-30]. A lato della chiesetta è il ponte (già esisteva dal 1191): « fu fabbricato di pietra dalla Repubblica Padovana l'anno 1287. Ma li Carraresi per maggior sicurezza della cittadella da loro fabbricata (ivi oggi è l'Osservatorio Astronomico o Specola, la maggior Torre di tutto il castello innalzato nel 1242 da Ezzelino da Romano), lo gettarono a terra, e lo fecero di legno ». (A. Gloria: Dell'improvviso mutari i nomi antichi delle vie. Padova, 1899) Dunque: Ponte di pietra o ponte di legno.

Si potrebbe leggere, inoltre, « Seucus », dal « fiume Sciocco » che vi scorre sotto; il ponte congiunge Riviera Tiso da Camposampiero con Riviera Paleocapa, chiamata un tempo: Riviera Ponte di Legno. Quindi si potrebbe pensare che unica versione documentale fosse: Pontislenei, pur non mal leggendosi le altre.

(34) Fu Vescovo dal 1374 al 1389. Chi lo ritiene di nazionalità francese e chi discendente dalla famiglia veneta Renier. Credo sia più probabile quest'ultima opinione. La sua carriera si compendia in Nunzio Apostolico, Abbate di S. Niccolò al Lido di Venezia ed in seguito Vescovo di Padova, creato da Gregorio XI nel 1374. Vi rinunziò sulla fine del 1386. (N. Giustiniani: Serie cronologica dei Vescovi di Padova, 1786).

(35) Benigrado Francesco, di Giovanni, dottore delle leggi (cfr. A. Gloria: Monum. ecc., T. I, pag. 501; e A. Portinari: Della felicità di Padova, Padova, 1623, Libro VII, pag. 283).

(36) A. Gloria: Monumenti della Università di Padova, T. II, pag. 143, n. 1486 (Padova, 1888).

Incerta è l'attribuzione di canonico fatta a Francesco Benigrado (o Benegrato) e ad Antonio Grazioso. Mentre il Pe-

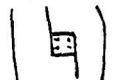
prassi descritta da Prosdocimo de' Beldomandis.

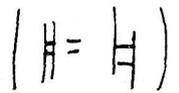
Quindi la forma grafica delle note, ormai uscita fuori dall'involucro neumatico, prima ed originaria base in cui venne formandosi, e la forma del rombo, della nota quadrata e della Virga, mostrando evidentissima l'influenza, provano altresì il cursus scrittorio proprio dell'Ars Nova.

Così un passo innanzi è fatto.

Vi si denota stilizzazione angolosa, ristretta, molto fitta. E' periodo di transizione: dopo la prima metà del '400, la scrittura prenderà inalterata e vera forma.

Generale è l'uso, anche altrove, di segnare la finale del brano con ingenuo arabesco: 

Il ductus del bequadro è signorile , o pro-

priamente tende alla formazione, del comune diesis ( = ) (46).

Di maniera tutta di Grazioso è indicata  la divisione ternaria o quaternaria, formulata più tardi da Franchino Gaffurio nella sua « Practica Musicae ».

Il seguente specchietto di figure mensuralistiche dimostra i valori ritmici corrispondenti, ridotti ad 1/4 di quelli del ms. originale:

 =  (p. p.);  = ;  = ;  = ;  = ;  = 

(forma di legatura che passerà inalterata nella notazione mensurale del 500).

trarca ed il Ciconia (per quest'ultimo cfr. nota 26) erano canonici onorari della Cattedrale, pel Beningrado e pel Grazioso non è solo onore, ma va pure considerato l'annesso beneficio: S. Tecla d'Este per l'uno e S. Maria di Carade per l'altro. Si ha così un dato positivo. Di più: la loro causa (nel documento non specificata) si svolge alla presenza del Vescovo; ciò che induce più ancora a ritenerli ambedue ecclesiastici.

Scendendo particolarmente al beneficio di « S. Maria di Carade », esso non trova riscontro alcuno nell'attuale organizzazione diocesana patavina.

Inutile pensare a « Carade », denominazione di cittadina o di villaggio lontano: Carate è sul lago di Como, Carate è in Brianza.

Nell'impossibilità di far esatto controllo paleografico sul documento sopra accennato, penso che il sostantivo « Carade » contenga un'abbreviazione in centro di parola, come del resto avviene in casi analoghi (Sancta Manone = Santa Maria de Nono).

Antichissima (ne fa fede il Portenari nell'op. cit. pagg. 489-490), come l'odierna Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, era la Confraternita di « D. Maria a Charitate o Charitade » (S. Maria della Carità) esistente in Padova, ed il cui scopo era quello di portar soccorso ai bisognosi.

Tre classi di gente la componeva: 1) Gentiluomini padovani; 2) Mercanti, notai ed altri cittadini; 3) Artigiani. Chiamavasi « Banca » e si avevano le seguenti cariche: 1 Guardiano, 4 Gastaldi, 4 Dispensatori, 3 Sindaci, 1 Contraditore.

Chiesa addetta alla confraternita era quella da cui prendeva il nome: « D. Maria a Charitade » o, volendo, coll'ab-

breviazione - S. Maria de Carade - (Char-[it]-ade) con la caduta della h iniziale.

Soltanto nel 1420 viene in essa eretto il Capitolo per munificenza del giureconsulto Baldo Bonifacio padovano e Sibilla sua consorte. Si può, così, dedurre che un canonicato prebendario ad personam esistesse, sì, ante quem il capitolo venisse eretto.

Una miscellanea di mss. riguardanti la Scuola di S. Maria della Carità esiste alla Biblioteca Civica: B^a 6, 1687, XIII. V. pure Salomonio: Urbis patavinae inscriptiones, Patavii, 1701, pag.

(37) Nel Gloria cit. si trova accennato un Mundo notaio: « Ego Mundus natus q. ser Dominici de Padua notaius scripsi ».

Giova notare che un Giovanni Grazioso è in Padova, nel 1331 e 1333, vicario generale del Vescovo Ildebrando Conti. Altri Grazioso si ricordano in vecchie carte « Feudorum. » V. P. Sambin: La Familia d'un vescovo italiano del '300 (in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, Anno IV, n. 2, 1950, Roma).

(38) Il Contratenor del Benedictus, qui mancante, si trova a f. lv. del Cod. 1475, rintracciato dal Ludwig.

(39) Per la ripetizione in altri Codici v. F. Ghisi: « Poesie Musicali italiane dell'Ars Nova fiorentina e Canzoni francesi » (in Note d'Archivio, Anno XV, n. 1, 4, 5, 6, Roma, 1938).

(40) Cfr. G. Mazzoni in Nozze Salvioni - Taveggia: tre ballate e due sonetti antichi. (Padova, 1892) ed in « Spigolature da Manoscritti » (v. Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova, vol. IX, 1893).

Preferisco presentare il testo poetico (non già come fece il Mazzoni) nella sua rozzezza, tal qual lo si ritrova nel ms.

Il ritmo del brano è in divisione *senaria imperfetta* (i.) alternata con quella *quaternaria* (q).. Nella trascrizione, s'è tenuto conto della divisione secondo gli accenti metrici del verso.

L'andamento melodico, conforme l'espressione appropriata dell'Adler, è « isoritmico » (47), vale a dire ritmo neumatico-vocalizzato che non manca, in fondo, d'una certa dolcezza e vaporosità, e soprattutto d'un ben giusto ed egual ritmo.

Il lato tonale è continuamente oscillante: l'impiego dei Modi Gregoriani in pieno assetto battagliero. Già il canto trobadorico s'era insinuato in modo accarezzevole, lasciando profonda orma di distacco dal passato.

All'inizio, il primo inciso sulla vocale « Al[ta] », che riposa sulla terza maggiore, è uno zuccherino, una cadenza modale raddolcita. Ma le altre cadenze sono prettamente modali: e ci tengono ad esserlo! se non che, invece, le vere finali delle due parti, sono tipicamente tonali, senza dubbio di sorta. Adunque, il Grazioso riunisce in sè i due movimenti della lotta nel campo teorico tonalistico: vi scherza sopra, porgendo mano all'uno ed all'altro, al modo ecclesiastico ed al popolare, che già il bravo Marchetto aveva ampiamente propugnato nel suo « Lucidarium ».

Tal atmosfera piace e crea ancor oggi attrattiva di simpaticissima venustà melodica. Che la melodia rieccheggi andamenti lirici, che celi un tipico cadenzare neumatico, o svolga ampi vocalizzi, dando sensazione di fiorettature melodiche, non importa: è facilmente osservabile il cammino ondulante con grande naturalezza, che, per verità, è quanto di buono contiene tutto il brano.

Ed il testo, quali particolarità paleografiche offre?... Le iniziali sono in bella scrittura gotica, maiuscola e minuscola. Le abbreviazioni sono comuni:

cōfedele = *confedele* ; *fūma* = *summa* ;

ch = *chi* ; *dum* e *duz* =

si trovano indifferentemente usate;

gsdata = *consolata*

Tutte le finali in *i* son scritte con l'*y*; seray e sarey, luy, fay = serai, lui, fai. Le lettere sono piccole, regolari, chiarissime. La *t* prolunga l'asta superiore a destra, un po' pronunciata. Nella II parte: « tu-summa dea e chiara luce sei » il verbo in II persona porta la *i* simile alla .

(continua)

ANTONIO GARBELOTTO

Del verso IX, egli consiglia tal correzione « el dolce dum che rota non si rivolçe », oppure « el dolce dum ch'a rota non si volçe ».

(41) Op. cit.

(42) Cfr. A. Bonaventura: Il Boccaccio e la Musica, in Riv. Mus. Ital., Anno XXI, fasc. III, Torino, 1914).

(43) Op. cit.

(44) Cfr. Riemann H.: Handbuch der Musikgeschichte e Die Musik des Mittelalters (1905), e A. Schering: Das kolorierte Orgelmadrigal der trecento (in S.I.M.G. XIII, 1911-12) e Studien Zur Musikgeschichte der Frührenaissance. (Leipzig, 1912).

(45) La forma musicale del componimento si rileva dall'istessa forma poetica: Ritornello - I S. (strofa) - R., II S. - R., come usano oggigiorno i compositori nelle loro canzoni. Tal procedimento ricorda molto l'Ouverture lulliana: Adagio (vocale), Allegro (strumentale), Adagio (voc.). Cfr. Gotti-Pirrotta: Op. cit., pag. 40.

(46) Tali segni, fino al sec. XVI, mantengono lo stesso significato, (Cfr. Riemann: Storia universale della Musica, Torino, cap. 128, pag. 159, s. d.).

(47) Cfr. Handbuch der Musikgeschichte, II vol., Berlin, 1930.

Un verso che piacque allo Chateaubriand

Ai primi di settembre del 1833, il visconte di Chateaubriand, malgrado il peso dei suoi sessantacinque anni, non aveva esitato a ripassare per la decima volta le Alpi, e ad affrontare i disagi di un viaggio in Italia, per potersi incontrare con Maria Carolina, duchessa di Berry, madre del duca di Chambord, pretendente borbonica al trono di Francia (1). La duchessa, rinchiusa l'anno avanti nella fortezza di Blay, in seguito al fallimento di una insurrezione legittimista da lei capeggiata, e liberata ai primi di giugno del '33 per ordine di Luigi Filippo, aveva scritto allo Chateaubriand — già fedele ministro della decaduta Monarchia borbonica — esprimendo il desiderio di abboccarsi con lui, prima di raggiungere nell'esilio di Praga il figliuolo e lo suocero Carlo X.

Partito da Parigi il 3 settembre, lo Chateaubriand scendeva in Italia per la via del Sempione, e, passando poi per Milano e per Brescia, raggiungeva Verona (2). Dal 1806, da quando cioè era stato ambasciatore al Congresso veronese, egli non aveva più fatto la strada da Verona a Venezia. Le rive della Brenta, che nel ricordo gli erano rimaste ridenti di luce e di colore, lo delusero non poco; non così però che non lo incantassero ancora le ville, e i parchi folti di statue e d'alberi dal verde lucente, e soprattutto la dolcezza dell'aria settembrina. Ai 10 di settembre era già a Venezia, e non gli dispiacque di trovare che la duchessa non vi era ancora giunta: quell'attesa gli avrebbe consentito di visitare a suo agio la città, di cui ogni cosa gli piaceva, il mare, il cielo, i monumenti e insieme il suo popolo.

Con l'animo ancor tutto preso dalla lettura de *Le mie Prigioni* e «enchanté», soprattutto, dal racconto della Zanze sotto i Piombi, egli dette incarico a persona di fiducia di ricercare la giovane popolana e di fargliela conoscere. Ma prima che le ricerche fossero compiute, giunse a Venezia la duchessa di Beauffremont ad annunciargli che la duchessa di Berry stava per giungere

a Ferrara, dove l'attendeva. Gli convenne così partire raggiungendo, per Fusina, Padova.

Ne ripartì immediatamente in giornata, ordinando al postiglione di prendere la via per Ferrara. « Questa strada — scrive nei *Memoires* (3), — è incantevole fino a Monselice: colline di linee eleganti; verzieri di fichi, di gelsi, di salici maritati alle viti; gaie praterie; vecchi castelli in rovina. Passai davanti al *Cataio*, circondato da ogni parte di soldati, poichè il *Cataio* ora non appartiene più ad Angelica ma al Duca di Modena (4). I colli Euganei, che stavo attraversando, si coloravano dell'oro del tramonto, con una gradevole varietà di toni e con una grande purezza di linee; un di quei colli somigliava alla principale piramide di Saccarah, quando al tramonto si staglia sull'orizzonte africano ». Lo scrittore s'era volto a guardare verso la dimora petrarchesca di Arquà, che però non raggiunse. A notte passò il ponte sul Po a Pontelagoscuro.

Dopo due giorni di permanenza a Ferrara, dedicati a' colloqui con la Duchessa ed ai ricordi del Tasso — il poeta italiano ch'egli prediligeva — era di ritorno a Padova. « Mandai Giacinto a Venezia a ritirare il mio bagaglio, e presi alloggio tristemente all'albergo *Stella d'oro*, che non è mai stata la mia stella! » (5). Il giorno dopo, ch'era precisamente il venerdì 20 settembre, sbrigata la corrispondenza con gli amici e con l'amica del cuore Madame de Recamier, uscì a visitare la città, con una guida del luogo.

A differenza di Antonio, la sua discreta guida di Venezia, questo padovano era un gran chiacchierone: gli parlava di Angelo, tiranno di Padova (6); gli indicava ogni bottega ed ogni caffè (se però insistette nel mostrargli la nuova fabbrica del Caffè Pedrocchi (7) fece bene!) e nella basilica del Santo voleva mostrargli ad ogni costo la lingua del grande Taumaturgo.

Prima di visitare il Santo, lo Chateaubriand si era recato a S. Giustina, di cui l'aveva colpito particolar-

Padova - Chiostro
del Capitolo del Santo



Pietra tombale
di Armando de Orbesan

mente la grandiosità e il fatto che, dal piano della navata centrale della basilica non si vedono i finestrone collocati molto in alto; in modo che la basilica è tutta illuminata, senza che si scorga di dove entri la luce.

Del Santo lo scrittore ci dà una descrizione un po' sovrabbondante e, vorrei dire, turistica, come di un bell'edificio di stile gotico bizantino, comune ad altre chiese del Veneto; del suo interno ricorda la cappella di S. Antonio, « di stile sansoviniano come la Loggetta del campanile di S. Marco ». Nulla delle cupole, dei campanili, dei bronzi donatelliani; nulla della statua equestre del Gattamelata sul sagrato, solo ricorda il mausoleo del Bembo nella navata di centro.

Dalla basilica lo Chateaubriand passò nell'adiacente Chiostro del Capitolo, dalle pareti ricoperte di numerose pietre tombali e d'iscrizioni. Di queste attirò particolarmente la sua attenzione quella del barone francese Armando de Orbesan, morto ventenne a Padova nel 1595. Si tratta di una grande lastra di marmo, che si vede tuttora sulla parete di levante, che porta incisa

un'epigrafe, formata di due distici latini, nello stile del tempo, e una quartina, in francese. La pietra tombale reca inoltre nell'alto, tre scudi: su quello di mezzo sono scolpiti tre gigli; in quello di destra tre lepri; l'altro è inquartato di un leone rampante e di una rosa (8). Ecco l'iscrizione latina:

Arm. Dorbesan - Baronis de La Bastida
B. M.

Gallus eram - Patavi morior - Spes una parentum- (9)

Flectere ludus equos - Armaq. cura fuit-
Nec quarto iam lustro mihi praevia parca pepercit.
Hic tumulus, Sors haec: Pax sit utrique-
Ob. XVII D. Men. Oct. Anno MDXCV -

L'iscrizione in italiano suona così:

Fui francese - muoio a Padova - speranza unica dei genitori - Mio svago fu il trattare i cavalli; mia occupazione le armi. La parca venendomi incontro non risparmiò i miei vent'anni. Questa è la tomba: questo il Destino - Sia pace ad entrambi.

Del giovane barone nulla sappiamo più di quanto ci dica l'iscrizione. Abile nel maneggio dei cavalli e nel trattare le armi — parte allora importante dell'educazione della gioventù di illustre casata — pare che Armando de La Bastida si fosse procurato in questo campo una non mediocre celebrità. Ed ecco la quartina francese:

— Quatrain —

N'arrose de tes pleurs ma sepulcral cendre,
Puisqu'un jour éternel d'un plus beau ray me luit:
Mais benis le cercueil où tu a à descendre,
Car il n'est si beau jour, qui ne meine sa nuit. (10)
Mestiss. parentibus parentando Gallesius -

P.A. MDXCVI - id. Mart.

Il P. Gonzati così la traduce, con qualche libertà: (11)

Di pianto non rigar mio freddo cenere,
Ch'eternamente un più bel sol mi luce;
Ma benedici l'urna u' dei discendere,
Ché il più ridente di sua notte adduce.

L'ultimo verso della quartina piacque particolarmente allo Chateaubriand, che lasciò scritto nel *Me-*

moires: « L'épitaphe française d'Orbesan se termine par un vers q'un grand poète voudrait avoir écrit:

Car il n'est si beau jour qui ne meine sa nuit

Ci sarebbe piaciuto che lo scrittore stesso avesse chiarito le ragioni della sua preferenza per tale verso, di ritmo vibrante e particolarmente felice nella nuova ed immaginosa enunciazione della sentenza sul rapido mutare delle sorti umane.

Penso che all'effetto di particolare suggestione non sia stata del tutto estranea la circostanza che l'epitaffio d'Orbesan — che ricordava un giovane rampollo d'illustre casata, spentosi improvvisamente lontano dai genitori e dalla patria — si presentò alla meditazione dello Chateaubriand nella solitudine e nel silenzio di un chiostro monastico, particolarmente adatto a sollecitare « ces sombres plaisirs d'un coeur mélancolique » che gli erano familiari, e che l'occupavano con maggiore intensità ora che anche su lui si allungavano, quasi improvvise, l'ombra della sera, dopo una lunga giornata, ricca di vicende e di splendori. Sappiamo d'altra parte che in quel tempo l'animo suo era anche rattristato dal ricordo « d'une jeune fille qu'il venait de voir mourir ».

NOTE

(1) Si tratta dell'allora tredicenne Carlo Ferdinando d'Artois conte di Chambord, figlio del duca di Berry, assassinato a Parigi la sera del 13 febbraio 1820. Nell'ottobre 1874, allorchè pareva imminente in Francia la restaurazione della monarchia berbonica nella persona appunto del duca di Chambord, salutato dai suoi sostenitori col nome di Enrico V, il Carducci compose la nota poesia *La sacra di Enrico quinto*.

(2) Le vicende e le impressioni di questo viaggio sono state ampiamente narrate dallo Ch. nel *Journal de Paris à Venise*, che fa parte dei *Memoires d'outre-tombe*, tome six, dell'edit. Garnier frères, Paris, 1950, pp. 156-232.

(3) *Memoires* ecc. ed. c. pp. 195-196.

(4) Francesco IV, duca di Modena (1799-1847). Finchè visse rifiutò di riconoscere la legittimità di Luigi Filippo, e nel 1846 dette in isposa la sua figliuola Maria Teresa al conte di Chambord. Nel settembre 1833 ospitò nella sua villa del Cataio la duchessa di Berry, proveniente da Ferrara e diretta a Padova.

(5) *Memoires*, ed. c., p. 217. L'albergo *Stella d'oro* era situato nella vecchia piazza dei Noli (attuale piazza Garibaldi)

Nell'area oggi occupata dal palazzo della Montecatini. Di esso fu ospite, oltre allo Ch., anche il Gauthier, che lo ricorda nel suo viaggio in Italia.

(6) Angelo Malipiero, Podestà di Padova, che dette il soggetto del dramma di Victor Hugo *Angelo tiranno di Padova*, la cui primà rappresentazione ebbe luogo a Parigi il 28 aprile 1835.

(7) Il caffè Pedrocchi, ideato, come è noto, dallo Jappelli, è finito di costruire nel 1831, cioè due anni prima della venuta dello Ch. a Padova.

(8) Cfr. Padre B. Gonzati, *La Basilica di Sant'Antonio di Padova*, descritta ecc. Padova, Bianchi, 1855, Vol. II, pagine 229-230.

(9) *Meomires*, ed. c., p. 218. Lo Ch. in luogo di *Patavi* scrisse *putavi*, che è parola, oltre che per il senso, anche metricamente, sbagliata.

(10) Anche qui lo Ch. ha riportato inesattamente il testo, scriverlo « *qui n'ameine* », in luogo di « *qui ne meine* ».

(11) P. B. Gonzati, o.c.

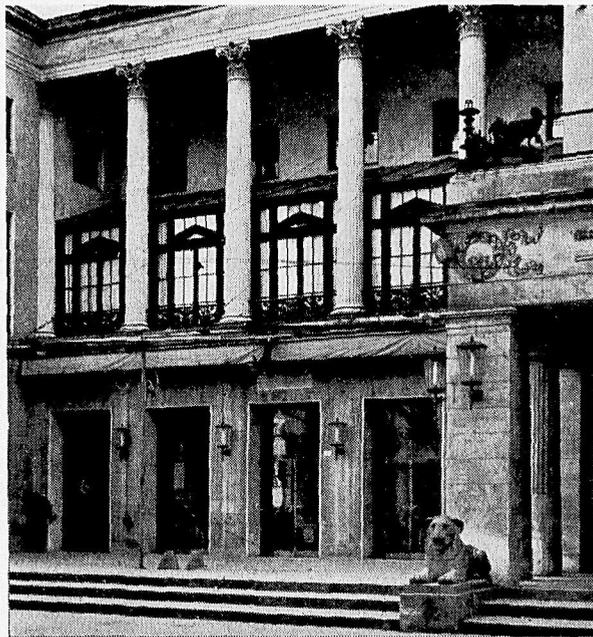
Uscito dal chiostro, lo Chateaubriand incontrò di nuovo sul sagrato della basilica la *Signora*, pallida, magra, dall'aspetto sofferente, accompagnata da un valletto, che poco prima aveva visto pregare fervidamente dinanzi all'arca del Santo.

All'albergo *Stella d'oro* l'attendeva una sorpresa: il servo Giacinto, di ritorno da Venezia, gli aveva portato un dono particolarmente gradito. Si trattava del manoscritto datogli dalla Zanze — qua e là bagnato di lagrime —, in cui la giovane popolana veneziana, con una ortografia difettosa e con frasi scorrette ed incomplete, ma piene d'ingenuità e di calore, si difendeva

dalle « *calunnie* » con cui « il Signor Silvio l'aveva disonorata » nel suo libro delle *Prigioni*.

L'ingenua e passionata apologia della popolana piacque al grande scrittore. Leggendola, nella solitaria camera d'albergo, egli rievocava l'immagine della « deliziosa giovinetta » delle *Mie Prigioni*, « che gli era piaciuta più di ogni personaggio che mai avesse incontrato o sognato »; e dietro a quell'immagine serena svaniva a poco a poco dal vecchio cuore del poeta la malinconia che al mattino l'aveva così vivamente occupato dinanzi all'epitaffio del giovane d'Orbesan.

GIUSEPPE BIASUZ



PROFILO URBANISTICO DELLA CITTA' DI PADOVA

III

La disciplina dell'attività urbanistica è oggi regolata in Italia dalla Legge del 1942. E' interessante notare come l'art. 1 della legge dà al Ministero il compito di vigilare non solo sull'incremento edilizio e sul rispetto dei caratteri tradizionali, ma anche nel favorire il disurbanamento e nel frenare la tendenza allo urbanesimo.

L'incremento edilizio costituisce una dilatazione della superficie urbana, facilmente acquisita e desiderata dalla speculazione privata, ma non facilmente convalidata dall'amministrazione comunale, che deve pensare all'estensione costosa delle strade e dei servizi pubblici. Di contro non altrettanto desiderata da parte degli speculatori privati la restrizione del suolo urbano con provvedimenti vari, insiti nella zonizzazione del piano, atti a limitare l'edificabilità. Ma è giocoforza che il privato si convinca dello spirito giustissimo cui la legge si ispira e vi obbedisca senza opposizioni inutili.

Gli urbanisti recentemente hanno escogitato vari mezzi per limitare la zona cittadina: 1) la progettazione di strade esterne di scorrimento (vecchie circosvallazioni) con inibizione assoluta di costruire sul lato esterno e senza sfoci secondari sul lato interno; 2) l'istituzione di zone bianche o rurali con minima edificabilità; 3) l'istituzione di zone verdi non edificabili.

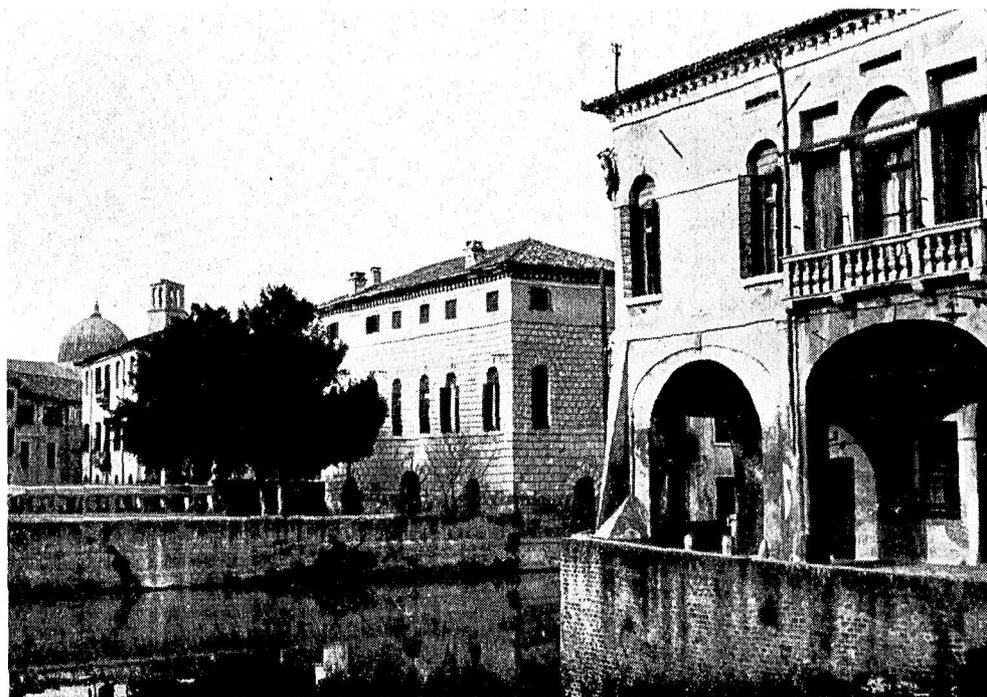
E' questa una necessità favorevole all'Amministrazione comunale, che non deve ammettere alcuna deroga al piano, ma conservare la massima severità per evitare da deprecabile estensione a macchia d'olio, ciò che vorrebbe dire perdere quasi controllo sulla edificabilità cittadina di espansione.

L'attuazione del piano comunale si attua col progetto del piano e con le norme regolamentari sull'attività edilizia. Purtroppo questi documenti non bastano a considerare la enorme casistica che l'esecuzione di un piano presenta, lasciando dubbiosa la Commissione urbanistica ad esso proposta. Grande è perciò la responsabilità di tale Commissione, i cui componenti dovrebbero rispondere alle concezioni più recenti della complessa scienza urbanistica.

Un regolamento dettagliato arricchito dalle recenti esperienze di parecchie città italiane sarebbe indispensabile, e, per quanto la legge del 1942 lo abbia ritenuto necessario, pure il Ministero a distanza di quattordici anni, non ne ha ancora abbozzato lo schema. Che si aspetta? Che i piani regolatori sieno eseguiti, o per lo meno sieno inutilizzati dalla saturazione economico-edilizia?

Inoltre il progetto del piano è stato dilatato nel tempo con una distinzione che non è molto esatta presentando essa il fianco a molte osservazioni. Il piano generale dovrebbe fissare a grandi linee il volto della nuova città determinando in maniera definitiva le arterie principali di comunicazione esterne ed interne, la zonizzazione con le norme regolamentari relative e il verde; mentre dovrebbe segnare a solo scopo indicativo il tracciamento dei singoli quartieri, di abitazione, industriali, commerciali, sportivi, con i loro centri. I susseguenti piani particolareggiati dovrebbero esaminare dettagliatamente i singoli quartieri rendendoli esecutivi col finanziamento degli espropri e delle opere pubbliche.

Le Contarine: canale
destinato all'interramento



Però è riconosciuto da tutti gli studiosi che il rapporto tra piano generale e piani particolareggiati non è come tra progetto di massima e progetto esecutivo di un edificio, perchè è esecutivo anche il piano generale. Su questo la legge è deficiente, contraddittoria, lesiva del diritto di proprietà, in quanto vincola la proprietà privata senza garantirne l'indennità. Deficienza questa gravissima di cui i progettisti urbanisti e gli impiegati comunali sembra non rilevino l'importanza. Eppure il Codice Civile parla chiaro (Della proprietà - Titolo II - capo I - art. 834): « Nessuno può essere privato in tutto o in parte dei beni di sua proprietà, se non per cause di pubblico interesse, legalmente dichiarata, e contro il pagamento di una giusta indennità ». La legge del 1942 ammette l'indennità per esproprio nei piani particolareggiati, ma non nel piano generale, che è pure vincolativa. La legge del '42 dovrà subire certamente delle modifiche e non soltanto in sede di regolamento. Ma intanto non si può star fermi ad aspettare la manna dal cielo.

Un primo rimedio a tali difetti sta nel restringere la portata del piano generale allo stretto indispensabile prescritto dall'art. 7, limitandola nel tempo, nella quantità e nella capacità vincolativa. Fissate le grandi arterie e la zonizzazione, il resto (il ver-

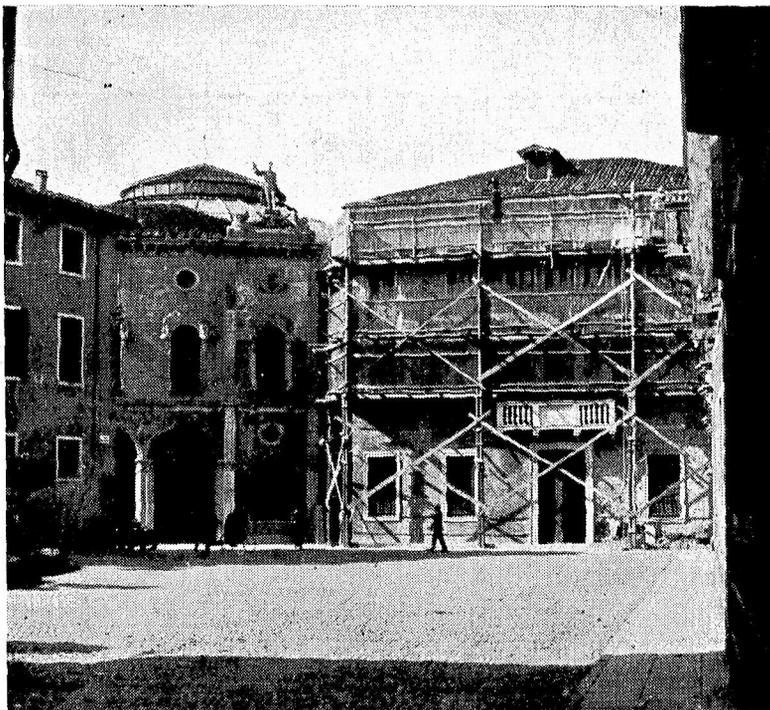
de, gli uffici pubblici ecc.) è suscettibile di variazioni nel tempo attraverso i piani particolareggiati.

Non può essere invece prorogata la formazione del demanio comunale, per cui in sede di piano generale dovrebbe essere approvato lo schema economico-finanziario come per un piano particolareggiato.

In quanto alla zonizzazione la legge lascia libera la scelta. Generalmente sono considerate zone intensive; semintensive, estensive, industriali, sportive, rurali (zone bianche), cui, a mio parere, secondo prassi già invalse all'estero, deve aggiungersi il tipo di zona mista, sia nell'attacco da una zona all'altra, sia per possibili progetti planivolumetrici da considerarsi caso per caso.

Il nodo più difficile da risolvere è l'indennizzo di tutte le zone vincolate nel piano generale come non edificabili. Tale vincolo equivale ad un esproprio e come tale deve essere indennizzato. E per tale vincolo dovrebbe essere dall'Amministrazione comunale approvato un piano economico-finanziario limitandolo per un periodo decennale come per un piano particolareggiato.

Nella più felice ipotesi che l'Amministrazione affrontando coraggiosamente il piano generale abbia provveduto al finanziamento necessario a quanto sopra espresso, le finanze del Comune sarebbero ipotecate per un numero non definito di anni.



La Sede del Genio Civile
in via di demolizione

Ma tale felicissima ipotesi, a mio parere, è irrealizzabile per il nostro Comune.

Il piano regolatore generale assume perciò la figura del colosso dai piedi di creta. Un comitato cittadino di danneggiati dal piano generale, assistiti da un tecnico e da un legale competenti, può boicottare il piano generale rendendolo inoperante. Il Dott. Rodella dell'Ufficio urbanistico di Milano nel recente congresso alla Fiera di Padova riconobbe la verità di tale asserto, ritenendolo un po' pessimistico. Me per quanto pessimistico, è implicitamente ammesso che è sempre possibile.

In attesa di queste necessarie modifiche della legge urbanistica Milano per prima ha girato il problema.

Due sono le tendenze urbanistiche oggi ventilate dagli esperti per la pratica realizzazione del piano.

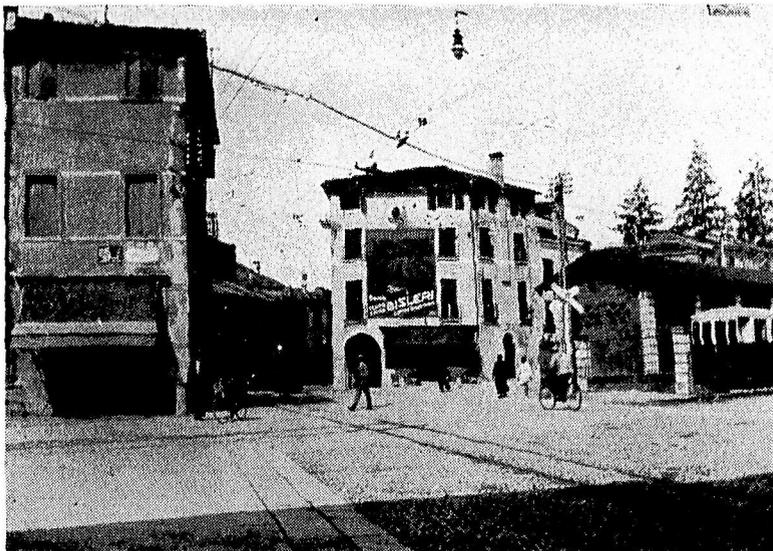
La tendenza *attiva* (sostenuta da alcuni architetti) di cristallizzare a un dato momento la situazione urbanistica cittadina e di imporle categoricamente la nuova disciplina prevedendo ogni sviluppo su piani particolareggiati. Tale tendenza, a dire il vero, non può essere adottata per le grandi città; tutt'al più sarà resa possibile in certi casi fortunati per piccoli centri limitati, o per piccole città create di sana pianta; vedi le città dell'Agro Pontino, delle bonifiche fondiarie, dei borghi coloniali, di alcune località turistiche-religiose ecc.

La tendenza *passiva* è seguita generalmente dalle amministrazioni comunali. Tale tendenza consiste nel predisporre un piano generale, nelle cui maglie comprendere e avviare i singoli apporti privati in piena armonia con la zonizzazione, la viabilità e le norme regolamentari approvate. Si può ritenere tale tendenza come passiva in quanto l'Amministrazione non si fa iniziatrice degli apporti privati, ma li coordina e li approva in armonia al piano generale.

Tale seconda tendenza obbedisce al metodo liberistico dell'iniziativa privata, metodo che si impone oggidi nell'economia di tutti i paesi progrediti. Infatti l'iniziativa privata è la vera esecutrice dei piani regolatori, come apportatrice di capitali e di progetti studiati in funzione economica. Soltanto il fiuto dei finanziari sa convogliare il capitale in progetti redditizi, che rappresentino una forza viva nella economia cittadina. E tali apporti devono essere vagliati comprendendoli nel piano generale, devono essere studiati secondo progetti planivolumetrici da approvarsi dalla Commissione urbanistica, secondo progetti architettonici da approvarsi dalla Commissione di Edilizia e di Ornato.

La prassi suddetta presuppone nelle norme regolamentari l'introduzione di uno speciale studio recentissimo: il piano planivolumetrico con un indice di fabbricazione limitato da un minimo e un massimo

Il Largo di S. Sofia



per le singole zone. Tale studio permette una grande libertà di azione da parte dei privati, una maggior libertà di progettazione da parte degli ingegneri architetti e una più geniale edilizia urbanistica in quanto rompe la monotomia della zonizzazione specie intensiva. Alcuni esempi del passato (vedi: Torini, Mannheim, la Roma umbertina ecc.) da tutti deprecati per la loro piatta geometria volumetrica, ora sono volentieri abbandonati. L'architettura dei secoli passati che concentrava la sua genialità nella perfezione dell'elemento decorativo, non sempre coincidente con l'elemento costruttivo, oggi è superata dalle dimensioni e soprattutto dalla massa urbanistica. E questo movimento innovativo, ormai accettato e convalidato nelle più vecchie, come nelle più moderne città estere, si è diffuso ora in parecchie città italiane, dimostrando ch'esso ubbidisce in pieno alle esigenze urbanistiche caratteristiche dei nostri giorni.

Naturalmente coesiste a tale innovazione il problema della conservazione caratteristica dei vecchi centri, per cui occorre una sensibilità specializzata e una competenza più preziosa e più accurata. Per i vecchi centri è assolutamente necessario un piano particolareggiato studiato con la tecnica del diradamento, imposto dall'Amministrazione, che deve dominare l'iniziativa privata della cittadinanza.

Ma per tutte le zone che non presentino speciali

caratteristiche da conservare il metodo dei piani planivolumetrici può sostituire il piano particolareggiato.

Le obiezioni sono sorte subito di rincalzo. Se l'Amministrazione non ha i fondi necessari per affrontare una sistemazione urbanistica, chi deve pagare gli espropri delle strade, dei servizi pubblici ad essa inerenti? —

Prima di tutto l'Ente, Società o Consorzio che intenda proporre per la pronta realizzazione un piano volumetrico deve essere integralmente proprietario della zona destinata alla sistemazione. Per l'art. 24 della legge 1942 il proponente deve cedere gratuitamente al Comune l'area da sistemare a strada per una profondità massima di 15 metri, in compenso del contributo di miglioria, oppure deve pagarne il corrispettivo in denaro.

Il contributo di plusvalore o di miglioria dovrebbe essere regolamentato con opportune disposizioni per facilitare la stima. La legge urbanistica è molto incerta al proposito e merita chiarimenti e precisazioni. In mancanza d'altro dobbiamo ricorrere agli artt. 77-78 della vecchia legge del 1865.

Quando si tratti di realizzare zone urbanistiche, con nuovo impianto di strade e servizi relativi, tale contributo di edificazione potrà essere tale da accollare al privato l'onere del terreno stradale; ma è certo che al Comune spetta la spesa della costruzione stra-



Il fronte di Piazza Petrarca,
pure destinato alla demolizione

dale e dei suoi servizi. Infatti è innegabile che la strada nuova non è goduta solo dai frontisti, ma dal traffico di tutta la cittadinanza, e quindi il Comune deve provvedervi con larghi finanziamenti a lunga scadenza, destinati ad essere pagati dalla cittadinanza.

In qualche caso specifico può essere che la realizzazione urbanistica consenta di poter accollare alla proprietà privata non solo gli oneri delle spese del terreno stradale, bensì quella della costruzione stradale, servizi compresi. Ciò sarà saggiato dalla convenienza economica delle nuove realizzazioni considerate caso per caso. La proprietà privata per accelerare i tempi della realizzazione può aderirvi facilmente.

Il problema del finanziamento è certo il più grosso problema dei piani regolatori. Molte città vi hanno provveduto con un prestito cittadino con obbligazioni a tasso normale, altre hanno contratto grossi mutui per periodi lunghi (25-30 anni) a interesse basso con enti finanziatori nazionali od esteri. Quello che è certo è che un piano finanziatore ci vuole, e deve essere sostenuto in buona parte dagli interessati, e nella massima parte deve essere ammortizzato in un lungo periodo di anni dai contributi fiscali della cittadinanza.

In mancanza di tali finanziamenti massicci affidiamoci pure all'iniziativa privata dei piani volumetrici. La loro formazione entra nei termini prescritti dalla legge nell'art. 23 per i comparti edificatori. E

qualora il piano proposto volontariamente dai cittadini non riesca a consorzare alcuni provati, che vogliono restarvi indipendenti, e questi non superino la quarta parte dell'intero consorzio, il Comune può sempre dare il via alla realizzazione, riservandosi di finanziare solo la quarta parte del comparto edificatorio mediante piano particolareggiato regolarmente finanziato.

Un'obbezione a tale procedura è che la realizzazione del piano minaccia con tale metodo di venire slegata, disorganica. Ma questo potrà avverarsi solo relativamente al tempo, in quanto ulteriori studi potranno saldare le varie iniziative.

Il metodo passivo di realizzazione potrà ad ogni modo presentare degli inconvenienti, risolvibili caso per caso dai tecnici e dai legali dall'Amministrazione e dalla Commissione urbanistica. Certo si è che esso rappresenta oggidì l'unica maniera possibile alla maggioranza dei Comuni italiani di realizzare un piano regolatore generale.

E se ci saranno Comuni tanto ricchi da permettersi la formazione e l'approvazione ministeriale di piani particolareggiati tanto meglio; in tal caso potranno gareggiare con ciò che ottennero gli antichi greci ed orientali, i consoli e gli imperatori romani, i papi e i principi della Rinascenza con superbi esempi di urbanistica ippodamica.

NINO GALLIMBERTI

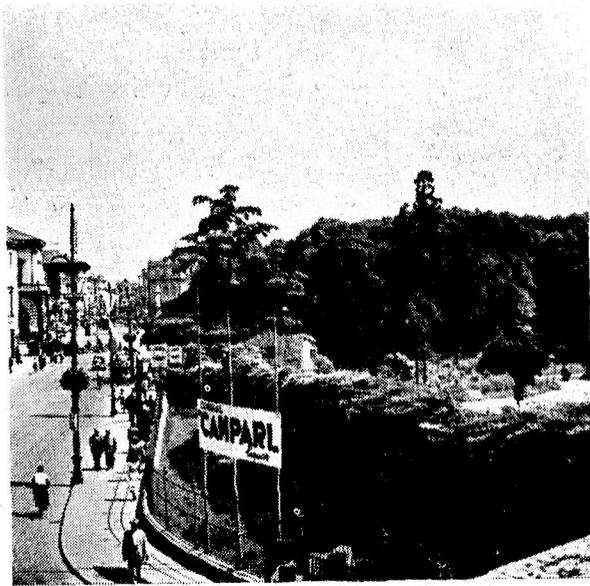
Si restaurano le statue del Prato



Volendosi onorare Antonio Canova, ma vietando le leggi della Repubblica di Venezia l'erezione di statue a viventi (e Canova era ben vivo), si ricorse allo espediente di rappresentare lo scultore nell'atto di modellare il busto del Procuratore di S. Marco Antonio Capello.

Il gruppo — opera di G. Ferrari (1744-1826) — è anch'esso in via di restauro.

Fotogrammi



Se Padova è scarsa purtroppo, come tutti sanno, di zone verdi destinate al pubblico, abbonda invece rigogliosamente di verdura. Certi tratti del Bacchiglione e del Piovego — si veda il tronco fra il Ponte di via Giotto e quello dei Carmini — danno l'idea di acque tropicali, scorrenti tra rive turgide di vegetazione incolta e impenetrabile. Occorre provvedere ad un'opera di pulizia e di decoro anche per le rive dei nostri canali. E occorre liberare dalla verdura le rovine dei nostri monumenti. E' il caso dell'Arena ridotta da tempo immemorabile a far da spalliera alla vite selvatica o a qualche altro sempreverde del genere.

Il nostro Anfiteatro, con i ponti romani che si vogliono seppellire, è il più cospicuo avanzo di Padova romana. Bisogna rispettarlo, togliendogli di dosso la pesante e dannosa coltre di verde che dal Corso del Popolo lo rende irriconoscibile, e far sì che la sua struttura muraria si levi netta e pulita. Alberi fronzuti, aiuole fiorite e angoli accoglienti non mancano ai nostri giardini pubblici per alimentare lo spirito romantico delle serve e dei soldati.

Farfarello

TESTIMONIANZE



Nel febbraio del 1938, dopo aver lungamente atteso la conferma da parte del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma dell'incarico di letteratura tedesca finalmente concessomi, potei occupare il mio posto all'Università di Padova. Questa fortuna la devo al mio amico, il poeta Kurt Friedberger, che, nella sua qualità di addetto alla stampa dell'ambasciata austriaca presso il Quirinale, si era adoperato instancabilmente, affinché potessi scambiare la sede di Palermo con quella da me tanto ambita di Padova. Già da viaggi precedenti conoscevo la nobile città così raccolta in se stessa, ma non vi ero mai vissuto, ed ora la sorte mi concedeva questa fortuna. Trovai un gradevole alloggio

Felix Braun è nato a Vienna (1885), dove si laureò in lettere e filosofia e trascorse gran parte della sua vita e fu molto vicino ai più noti scrittori del tempo, Hofmannsthal, Rilke ecc. La sua opera è molto vasta e, pur seguendo il temperamento essenzialmente lirico del poeta, si estende alla critica letteraria, al romanzo e al dramma.

Ultimamente è apparsa una scelta delle sue poesie col titolo italiano: « Viola d'Amore ». Altre opere: Briefe in das Jenseits, (racconto); « Die Eisblume » (Saggi); Ausgewählte Dramen; tutto presso l'editore Otto Müller, Salzburg. Autobiografia: « Das Licht der Welt » Wien, Herder; ecc.

A Felix Braun è stato conferito nel 1947 il premio della città di Vienna; nel 1951 ebbe il premio dello Stato Austriaco e nel 1955 la medaglia della Fondazione Stifter in occasione del suo 70° anniversario.

Tradotto in italiano, è stato pubblicato presso l'editore Cappelli (Bologna), il suo « Beethoven Intimo ». Ha contribuito pure con molte traduzioni a far conoscere parecchi scrittori e poeti nostri in Germania.

Grande amico dell'Italia, serba un ricordo incancellabile del suo soggiorno a Padova, cui è rimasto particolarmente affezionato.

all'Aquila Nera, e il periodo di tempo fino al giorno della mia prolusione (su Hans Carossa) fu di perfetta solitudine, che dedicai a frequenti passeggiate per la città e alla visita dei suoi edifici e delle sue opere d'arte. Fu una solitudine veramente proficua, nella quale andava maturando in me più d'un'idea poetica. Una sera udii picchiare all'uscio: il lettore di lingua tedesca, professor Umberto Debiasi; annunciava la sua visita. Mi affrettai ad andare incontro allo sconosciuto, subito sentii il calore della simpatia, e da quell'istante fummo amici.

Con quale sentimento di orgoglio varcai per la prima volta la soglia della famosa università! Là, dove

erano entrati ed usciti, professori e scolari, tanti nobili spiriti, potevo insegnare anch'io! Sentivo l'aura del suo grande passato che per me diventava presente, sentivo la sua gloria; chè solo in Italia, mi sembra, la gloria di grandi uomini trova la sua profonda ragione; non già nel Nord, dove la gloria rimane senza eco; forse con l'unica eccezione di Goethe, il quale, coronando di alloro l'erma dell'Ariosto e la fronte del Tasso, si è reso degno del proprio alloro. La sera, dopo una cena frugale in una trattoria frequentata da studenti, passeggiavo a lungo per le strade, mi spingevo fino al Santo o a Santa Giustina, attraversavo i ponti che conducevano a quella piazza solenne di statue, che chiamano il prato, e talvolta si giungeva al Bacchiglione, sulle cui rive, Debiassi ed io passavamo qualche pomeriggio domenicale. Non ricordo più il nome di quella località in campagna dalla quale si potevano vedere le Alpi; ma le gite sui colli Euganei e quella stupenda fra tutte alla Casa del Petrarca in Arquà sono sempre vive nel mio ricordo, come le avessi fatte ieri. Chè mai è diminuito in me l'amore per Padova, e nemmeno di Venezia, dove andavo di quando, in quando, poteva superarla col suo splendore. Purtroppo sono andati perduti i miei diarii di quel tempo, nei quali andavo fissando quello che vedevo, e così non mi è possibile esprimere singolarmente la mia gratitudine per tutti i doni che mi ha fatto la città di Sant'Antonio.

Le cupole del Santo danno alla chiesa un certo che di esotico e di orientale, che non si sente a San Marco: chè Padova è città di carattere più occidentale al confronto di Venezia. Ancor oggi il suo generale, il Gattamelata, si erge protettore dell'Europa. La sua calma solenne è quella della Pax Romana, che i piccioni stessi sembrano annunciare, posandosi sul suo capo o sulla testa del cavallo. La statua equestre possiede quella eterna presenza classica antica, che il momento transeunte non turba e che perciò non è superata dalla statua più alta e più mossa del Colleoni verrocchiano.

Nell'interno del Santo la bellezza si offre in tutto il suo splendore all'occhio che ne va in cerca: gli affreschi di Altichiero e i rilievi di Donatello, specialmente quelli posteriori dei balaustri. Ma ciò che più commuove qui non sono le opere d'arte, ma le ghirlande di mani, che uomini e donne imploranti l'aiuto celeste posano sul marmo del sepolcro, dove riposa il Santo morto così giovane. Ogni mano è una preghiera, e quale urgente preghiera! Freddo risponde il marmo, tace il Santo, ma quante grazie ha concesso o ottenuto

da Dio, come testimoniano le tavole votive! Quale mistero si nasconde sotto il velo della leggenda che ci narra come egli predicò ai pesci! Francesco, il suo padre spirituale, predicava agli uccelli, che sono i rappresentanti degli angeli; ma i pesci sono i simboli di tutti i cristiani. Dal Portogallo Antonio era venuto in Italia, era andato a trovare San Francesco, era entrato nei suoi ordini, dapprima coprendo umili uffici, poi, palesatasi in lui la potenza della parola, era giunto a Padova, dove tanti miracoli operò, che la città ebbe dalla gloria del Santo la propria gloria. Aveva appena raggiunto trentanove anni, allorchè Dio pensò di tramutarlo da Padova in una stella del cielo.

C'erano ancora nella Chiesa degli Eremitani i grandiosi affreschi di Andrea Mantegna, e si poteva tornare ogni momento a vederli. Aveva mai dipinto il Mantegna cosa più bella? E sono scomparsi! Insieme col ponte di Santa Trinità a Firenze essi rappresentano il sacrificio più duro e la perdita più incalcolabile che il demone congiurato abbia richiesto dall'Italia.

Ma rimane salva la vicina umile cappella degli Scrovegni. Come in una povera capanna era rimasto nascosto un tesoro, così la cappella dell'Arena conserva gli affreschi di Giotto all'amore e alla venerazione degli uomini che entrano qui e riconoscono ben presto quanto sono lontani dalla bellezza che adorna quelle pareti. Ma come comincerà il visitatore a guardare la opera? Non si stancherà troppo presto? Può veramente sperare di vedere, di accogliere nel proprio sentimento, nel proprio spirito quell'opera e di partecipare alle visioni dipinte? E poi i colori! Non è perenne ed eterno quel mite, etereo color lilla che va diventando evanescente come un sogno sotto lo sguardo di chi lo contempla lungamente? Perfino le figure in grigio delle allegorie palesano una potenza pittorica che si manifesta già nella linea del disegno. E poi l'invenzione poetica: il battesimo di Cristo, che non possiamo figurarci altrimenti che nel Giordano profondo e impetuoso; il bacio di Giuda — quali espressioni nei visi l'un l'altro contrapposti e congiunti nel bacio, il bacio che è ponte tra il bene e il male; la straziante scena della deposizione della croce, davanti alla quale anche il dolore di Giovanni è superato da quello degli angeli che si lanciano attraverso i cieli; e il Noli me tangere che mai più è stato rappresentato con tanta potenza. Chi studia e ama la storia dell'arte conosce queste variazioni dalle illustrazioni; ma cosa sono mai le riproduzioni, quando ci troviamo di fronte alle pitture stesse, che la mano di Giotto (traendole da sotto

l'ispirazione della sua anima) ha disteso sulle pareti di questo sacrario?

Mi venne la felice idea di leggere quegli affreschi come si legge un libro: cominciare a sinistra, guardare a lungo un quadro dopo l'altro; e poichè ogni scena ci introduce all'infinito, che è il segreto del grande artista, solo davanti a poche di esse mi riuscì di conservare quell'equilibrio, che si addice davanti a tali opere. Dopo un'ora interruppi la mia contemplazione come quando si mette un libro da parte, e decisi di continuare il giorno seguente. A questo modo, senza sforzo, conobbi completamente tutta l'opera. Prima ero venuto per un giorno a Padova da Venezia; ma con tutto l'amore e l'ammirazione che provavo, la mia conoscenza di quei capolavori non potè essere che superficiale e fuggevole. L'impazienza non mi lasciava indugiare; ma ora abitavo a Padova, e tutte le giornate mi appartenevano. E poi era bello figurarsi come Giotto, Mantegna, Donatello, come il Santo stesso siano vissuti qui. Anch'essi erano stranieri come me in questa città, anch'essi avevano camminato sotto questi portici. Un giorno scorsi sul muro d'una vecchia casa una epigrafe che diceva che essa aveva albergato Dante e ne fui tutto scosso. Questa improvvisa scoperta colpiva in me non solo l'ammiratore pieno di rispetto, ma in quest'anno 1938 mi scuoteva in modo ben diverso che alcuni decenni prima, allorchè a Firenze mi fu dato di vedere per la prima volta la casa di Dante. Se nella mia giovinezza il poeta era stato il modello dell'amore che cercavo d'imitare, ora comprendevo, costernato, che stavo per seguirlo nell'esilio. Avevo mai compreso prima che cosa volesse dire l'esilio? Potevo ben immaginare con la fantasia che cosa fosse questo duro destino, ma personalmente mai ne avevo ancor fatto la prova. Ora questo era diventato anche il mio destino. Non più concesso mi era il ritorno in patria; ancora mi restava aperta la via della Svizzera, e dovevo attendere il permesso di emigrare in Inghilterra. Dante rimase tuttavia entro i confini d'Italia, dentro

l'ambito della sua lingua. Il soggiorno cui andavo incontro era ben più difficile a sopportarsi in un paese tanto più straniero. Nella mia stanza d'albergo scrissi allora, col pensiero a lui rivolto, la mia ultima novella « Il principe troiano » nella quale è trasfuso l'evento terribile di quel tempo.

Allora lessi in inglese la magnifica poesia di Shelley sui Colli Euganei e questa mi spinse a visitarli. Sembra che i vulcani spenti ardano ancora nei nudi fianchi dirupati come negli occhi di vecchi artisti continua ad ardere l'amore della loro giovinezza. O mistero di questi monti - ti ho mai toccato? Ho mai sfiorato il mistero di Padova? Può mai comprendere lo straniero il mistero dell'Italia? Ah, ne ha forse un presentimento, colmo d'amore, corre dietro alla bella illusione che, se è un artista, trasfigura in una poesia o in un quadro. Sono vissuto a lungo in Italia, ed oggi so che è ben diversa da quella che i nostri poeti e sognatori hanno immaginato. Più severa è l'Italia, più saggia, più fredda, più acuto il suo pensiero, più sicuro della meta il suo sentire e nemmeno lontanamente romantica, anzi neppure classica nel senso come l'avevano conosciuta Winkelmann e Goethe. Certo Goethe in un luogo del suo « Viaggio in Italia » ne aveva penetrato lo spirito. A Segesta, dove il suo primo atto fu di annotarsi le misure del tempio. Là si rivelò a lui la Grecia, il Mediterraneo, lo Spirito stesso del Mezzogiorno.

Dürer aveva compreso l'Italia così; era l'eredità franco-gotica che Carlo Magno attraverso Dürer continuava fino a Goethe. A qualcuno più tardi, in seguito, può darsi che per un istante sia apparsa in modo simile. Anche a me si rivelò come alla luce di un lampo, quando all'Università mi trovai davanti all'antico anfiteatro anatomico o quando lessi l'iscrizione gloriosa sulla lapide che rammentava come Galileo Galilei qui aveva insegnato i principi delle sue grandi scoperte.

FELIX BRAUN

Henri de Régnier

« J'ai toujours aimé Padoue. C'est une des premières villes d'Italie où je me suis arrêté quand j'accourais vers Venise de tout l'élan d'une curiosité passionnée que n'ont pu laisser de nombreux séjours dans la ville au nom irisé comme une verrerie et musical comme un frôlement d'archet sur les cordes de notre sensibilité. Que de fois lorsque je répondais à l'appel de Venise, Padoue fut l'étape choisie pour y goûter par avance la joie vénitienne dont l'attente m'exaltait délicieusement. A peine avais-je posé le pied sur le pavé de la vieille cité padouane, je m'y sentais déjà éventé par les ailes proches du Lion de Saint-Marc. Je savourais le charme apaisant de son atmosphère accueillante, mais, dans l'apaisement de cet accueil, nulle paresse; au contraire une hâte de revoir ces lieux dont j'avais gardé un très présent souvenir. Ses rues, ses églises, ses places me faisaient signe et il me tardait d'obéir à leur amicale injonction.

Ne savais-je pas, en effet, que sur son haut piédestal le Gattamelata de Donatello m'attendait en son bronze équestre, avec sa noble stature et son geste guerrier en face du Santo dont la masse magnifique de briques rougeâtres supporte les coupoles orientales qui lui donnent l'aspect d'une sorte de mosquée médiévale. Là, dans une chapelle toute ruisselante d'or et toute luisante de marbre, étincelante du feu des cierges, repose le corps du Saint que Padoue vénère et qu'attire à lui l'espoir et la reconnaissance des foules exaucées ou suppliantes. Comment dès l'arrivée ne pas aller saluer dans son sanctuaire le bon Saint qui est le grand dispensateur de tout ce qui est perdu? Mais aussi comment s'attarder à son autel quand on pense que sur les murs des Eremitani les admirables fresques de Mantegna vont nous offrir le spectacle de leur harmonieuse et fière beauté où le grand Mantouan a laissé le témoignage de son génie fait d'inspiration et de science. Qu'il nous retiendrait longtemps ce Mantegna si le pur et naïf Giotto ne nous convoquait à l'Arena. Allons vers cette petite église qui lui appar-



Eugène Berman

Padova,
Santa Giustina

tient tout entière et où il a créé une atmosphère d'azur céleste et de paix divine. —

Giotto, Mantegna, Saint Antoine, emportons-les avec nous à travers Padoue. Il est doux d'y errer par une belle journée d'automne. Suivons cette rue bordée d'arcades, arrêtons-nous sur cette place qu'encadrent de vieux palais, passons ce pont qui enjambe un lent canal. Sous les beaux ombrages du Prato della Valle s'aligne un cerde de statues baroques sur leurs socles égaux. Qu'il serait agréable de demeurer là, de longues heures, à écouter le murmure du feuillage et à regarder tourner l'ombre des statues silencieuses, mais voici le soir qui vient; nous n'avons plus que le temps de faire un tour au charmant et docte jardin botanique qui étale ses plates-bandes bordées de buis où poussent, méticuleusement étiquetées, des plantes médicinales

et salutaires. L'Ave Maria sonne aux campaniles; c'est le moment d'aller s'asseoir au Café Pedrocchi que fréquentait Stendhal. N'est-ce pas du Café Pedrocchi que le Chanoine fit monter d'excellents Zambayons le soir où ce digne prêtre conta au futur auteur de La Chartreuse de Parme les amours de la belle duchesse Sanseverina et de son neveu Fabrice del Dongo?...

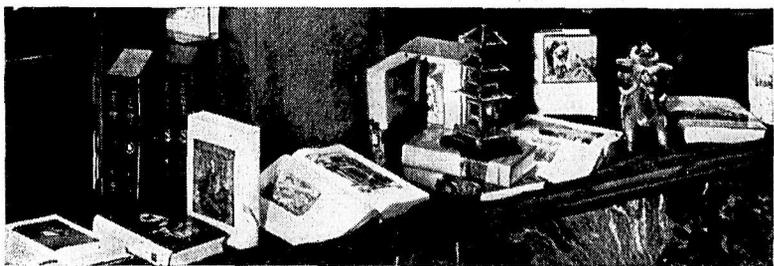
Ce Padoue que j'ai tant aimé, Eugène Berman me l'a fait retrouver dans les toiles qu'il a rapportées d'Italie et où il a fixé avec un rare talent quelques aspects caractéristiques du décor padouan, dont il sait nous rendre la poétique et singulière noblesse avec une remarquable force d'expression, une large précisions, dans ses études directes... ».

HENRI DE REGNIER
de l'Académie française

Eugène Berman



Padova,
il Prato della Valle



V E T R I N E T T A

MANARA VALGIMIGLI

Migliore riconoscimento alla sua fervida mente non poteva avere Manara Valgimigli allo scoccare del suo ottantesimo compleanno dall'editore Sansoni con la pubblicazione dei suoi saggi pascoliani (*Pascoli*, Sansoni, 1956) nei quali si caratterizzano mirabilmente le sue qualità di scrittore, amico del Pascoli e filologo. Iniziate nel 1932 ma composte in special modo in tempi recenti, queste prose hanno una purezza tesa di lingua, rivelano una situazione ferma, del tutto ideale. Così dal discorso pacato e limpido scaturisce la figura di un Pascoli pulito e lirico, che dovrebbe mettere a disagio quanti, occupandosi del Pascoli, ne hanno trascurato le sfumature, lo schema classico, le esigenze culturali, sorvolando con discussione affrettata e quindi confusa proprio sui valori meno caduchi. E' un Pascoli, questo di Valgimigli, ripulito da ogni traccia di sentimentale provincialismo, un Pascoli squisito e originale, tale, nell'uso della parola, nello splendore dell'immagine, da ricongiungersi con la poesia latina e greca. E' proprio questo l'aspetto che Valgimigli ha colpito in pieno riuscendo a darci l'atmosfera in seno a cui si sono sviluppate le opere a lui più care, le prime movenze, le esigenze degli studi, le essenze intime, il complesso di quei fervori inavvertiti da cui sono scaturite le liberazioni nella fantasia. Di queste scoperte dobbiamo ringraziare il nostro grande amico, tutt'altro che stanco e sospirato, ma straripante di genio nella sua vigorosa *senectus*. E sempre esemplare dopo un'esistenza che della scuola carducciana ha preso il meglio, la moralità squillante, e il sorridente umore, la sensibilità schiva e virtuosa nella pienezza di una *laus vitae lontana* da ogni frastuono piazzaiolo, sempre alla ricerca della più scelta gentilezza. Perciò, il suggerimento di queste pagine così espressive e attente serve di esempio e di monito a chi ha fatto del-

la critica una sorta di varietà, un'inflazione di vaghe invenzioni.

Non sarà difficile capire da queste parole come noi amiamo la prosa acutissima e dolce di Valgimigli, vero angolo di purezza che situa la propria metodologia in una zona netta di modernità, congeniale, che so io, pur nella diversità degli interessi e della formazione culturale con uno Sbarbaro, un Saba, un Soldati. Un gusto di ricerca e di impegno che non ha nulla di decadente. Un periodare tutto qualitativo. Un dettato della coscienza, quella coscienza delle lettere come poesia - soltanto come poesia, che si può dedurre dalla schiettezza della prosa d'arte personalissima nell'osservazione, assestata come il migliore elzeviro, enunciata con fede ricercata ed estrema autocritica, eppure non esente, anzi solidissima tutela dei valori fondamentali dello spirito. E' un prodotto, questa prosa, di una realtà — la cultura — amata e riamata con occhi limpidi e mente aliena da qualsiasi banalità. Caro Valgimigli! gli auguriamo di rimanere ancora a lungo fra noi, a chiarirci le sue convinzioni, a farci sentire lo stupore, l'interesse, il suggestivo amore di cui è fatta e non di notizie, la sua filologia. Valida proprio per questo. Ostinatamente coerente. Frutto diretto e colmo di risalto di un intelletto nutrito di altissima estetica.

CARLO DELLA CORTE

In *Cronache del gelo* (editore Schwarz, giugno 1956) Carlo della Corte risente certo la lezione di Montale e ne è conscio, rifà per così dire la sua Venezia alla presenza spirituale del maestro amato; eppure il giudizio non può essere che positivo essendo la lingua sciolta, impegnativa, nettamente qualificata. Crediamo perciò nel giovane poeta veneziano e nel suo avvenire anche se ci lascia indifferenti per ovvie ragioni il suo particolare sentimento della caduta del fascismo e della necessità nel suo pensiero dell'istituirsi di una mentalità che vorrebbe essere progressiva. Di della Corte c'interessa poco la sostanza (il gelo che colpì l'Italia sul finire dello scorso inverno e una sorta di polemica anticlericale) e molto invece la validità del discorso che ha superato nettamente l'ermetismo verso una cordiale esperienza di dialogo diretto col lettore. Sebbene non sia esente da punte polemiche e quindi prosastiche la

parola di Carlo può insegnare a molti come si possa dedurre poesia — calda poesia — tornando al ritmo e alla chiarezza. Evoluzione notevole; ritorno al tono dopo il grido assoluto; bisogno di reagire all'ermetismo con la presenza di una vicenda (qui il gelo) ostinata e

squillante nella malinconia del poeta; malinconia per modo di dire, ch  l'incalzare della giovinezza e l'evidente vitalit  accendono continuamente la curiosit  e la magia.

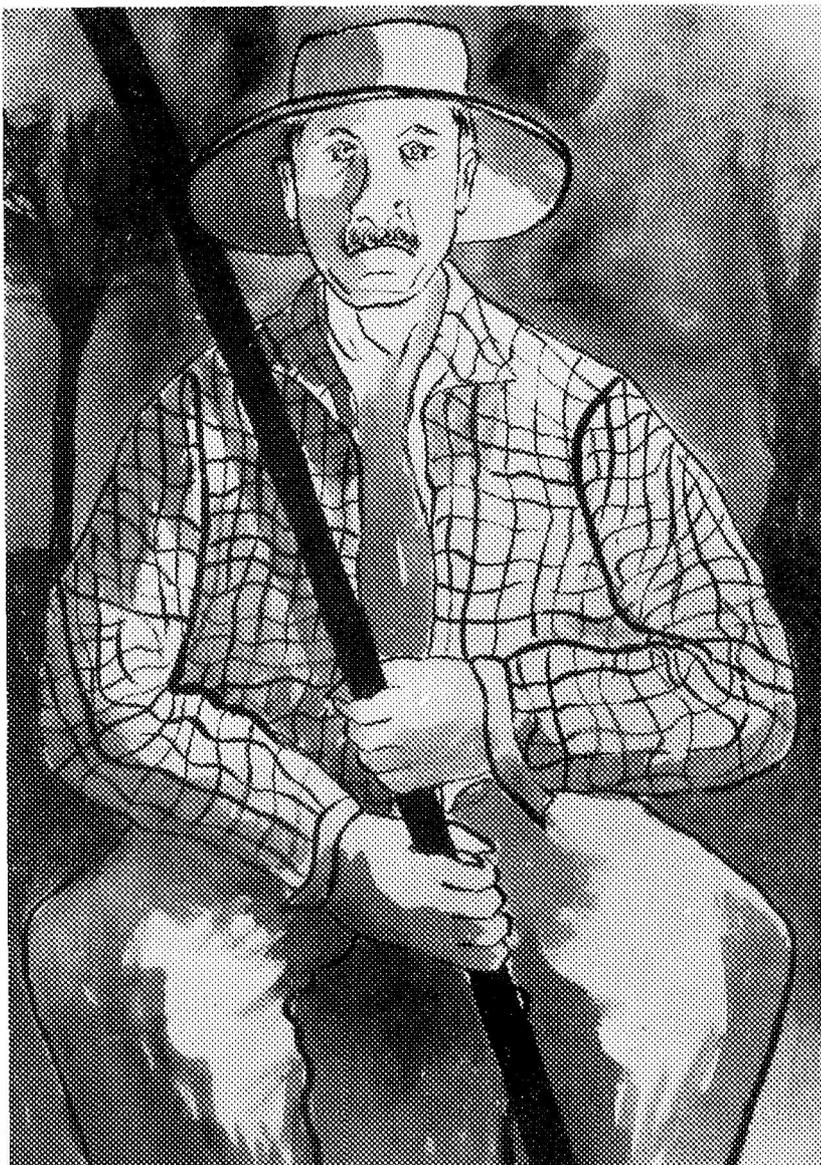
G. A.

Artisti padovani alla Biennale di Venezia

La ventottesima edizione della Biennale di Venezia   sorta quest'anno sotto un clima arroventato e decisamente polemico. Fiumi di inchiostro sono corsi contro errori ed imperfezioni di una « organizzazio-

ne che si vale di uno statuto ormai decrepito », e sulla sistemazione italiana la quale ha provocato un senso di vivo disagio, tanto pi  sentito in quanto l'intera manifestazione veneziana si   presentata quest'anno

C. M. Taboga



Bianco e nero
(Biennale di Venezia)

con un complesso di rassegne storiche di mostre straniere di valore e di una visione panoramica completa dell'arte nel mondo, una manifestazione, insomma della massima considerazione.

Le polemiche si sono accese, abbiamo detto, attorno alla sistemazione italiana ed alla quantità degli artisti ammessi alla Biennale e naturalmente strali sono stati scagliati contro le Commissioni e sottocommissioni responsabili degli inviti e delle ammissioni italiani. Le opere affastellate e stipate nelle cinquanta e più sale dell'anacronistico padiglione hanno messo a dura prova il visitatore costretto ad uno sforzo non comune per seguire e « vedere » tutte le opere esposte. Naturalmente tale stato di cose non poteva non influire sulla qualità delle opere stesse, ed anche per questo i critici hanno trovato molto da dire. Battendo sul chiodo delle ammissioni per giuria i critici hanno trovato modo di toccare vari punti deboli della orga-

nizzazione veneziana; « Bisogna sgombrare il campo alle troppe presenze inutili o dannose dovute al buon cuore, alla voglia di evitare noie agli *interessi sindacali e politici* », e su questo siamo perfettamente d'accordo; una tessera di questo o di quel colore non dà implicitamente la patente d'artista. Naturalmente e per fortuna non tutti sono « sindacati » o politici, ci sono artisti presenti alla Biennale per il loro valore e solo per il loro valore artistico. E questo è consolante.

Non faremo qui su queste colonne la lunga teoria di nomi più o meno validi, ma accenneremo alla presenza dei padovani alla Biennale veneziana: due scultori e due pittori col bianco e nero. Tre, dei quattro artisti presenti, espongono alla Biennale per la prima volta e precisamente: Enrico Schiavinato e la sottoscritta col bianco e nero, Carlo Mandelli, Enrico Parnigotto con la scultura.

C. M. T.

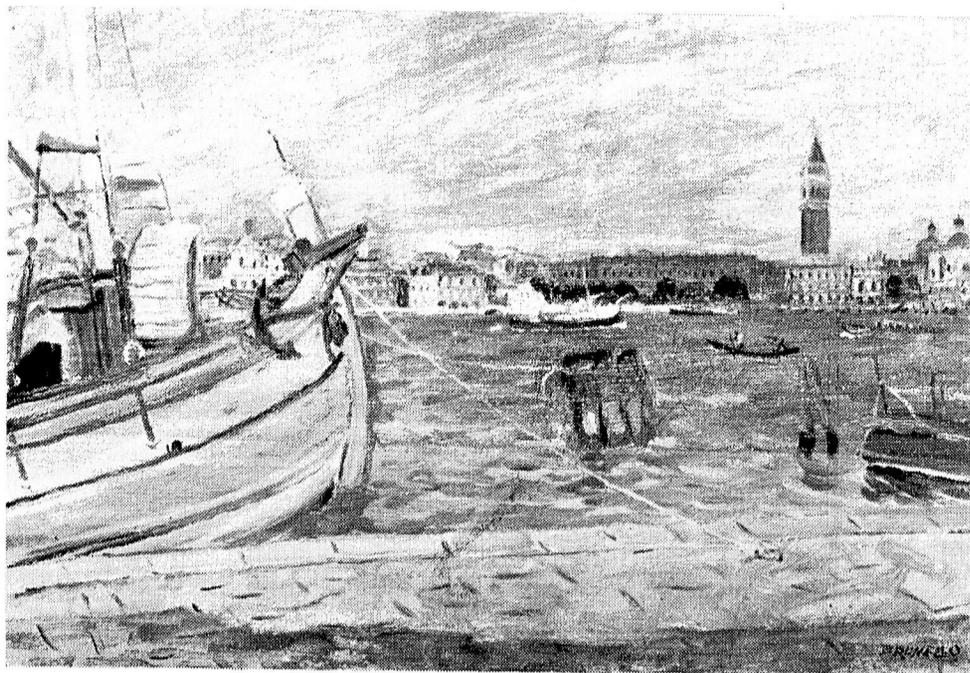


LUIGI BRUNELLO

Luigi Brunello non ha bisogno di presentazione. Fu uno dei fondatori dell'antica « Promotrice BB. AA », e della Famiglia Artistica padovana. Vive da 13 anni a Roma ed ha un suo studio a Villa Borghese. In una sua recente sosta a Venezia ha esposto alla

Galleria del « Cavallino », ed ha eseguito una serie di tele dove le sue doti di osservatore arguto e brillante ritrovano la freschezza di una fattura, che ha il dono di una comunicazione immediata.

L. Brunello

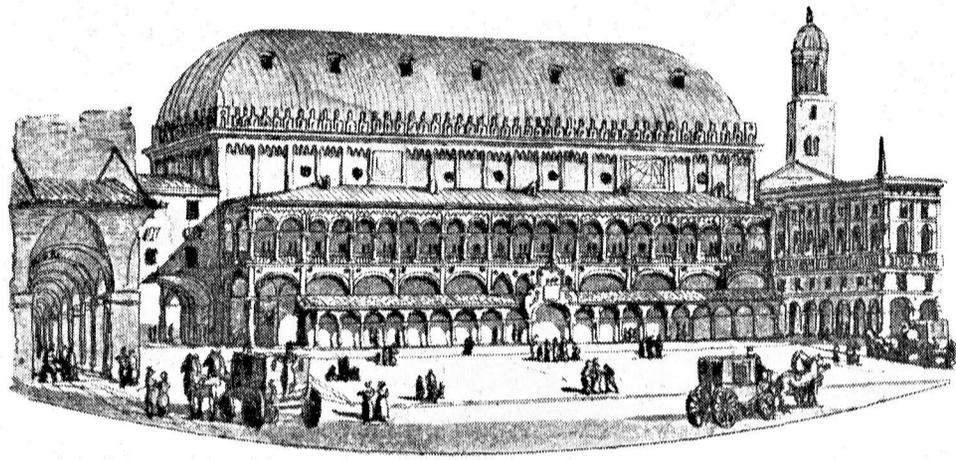


La Giudecca (olio)

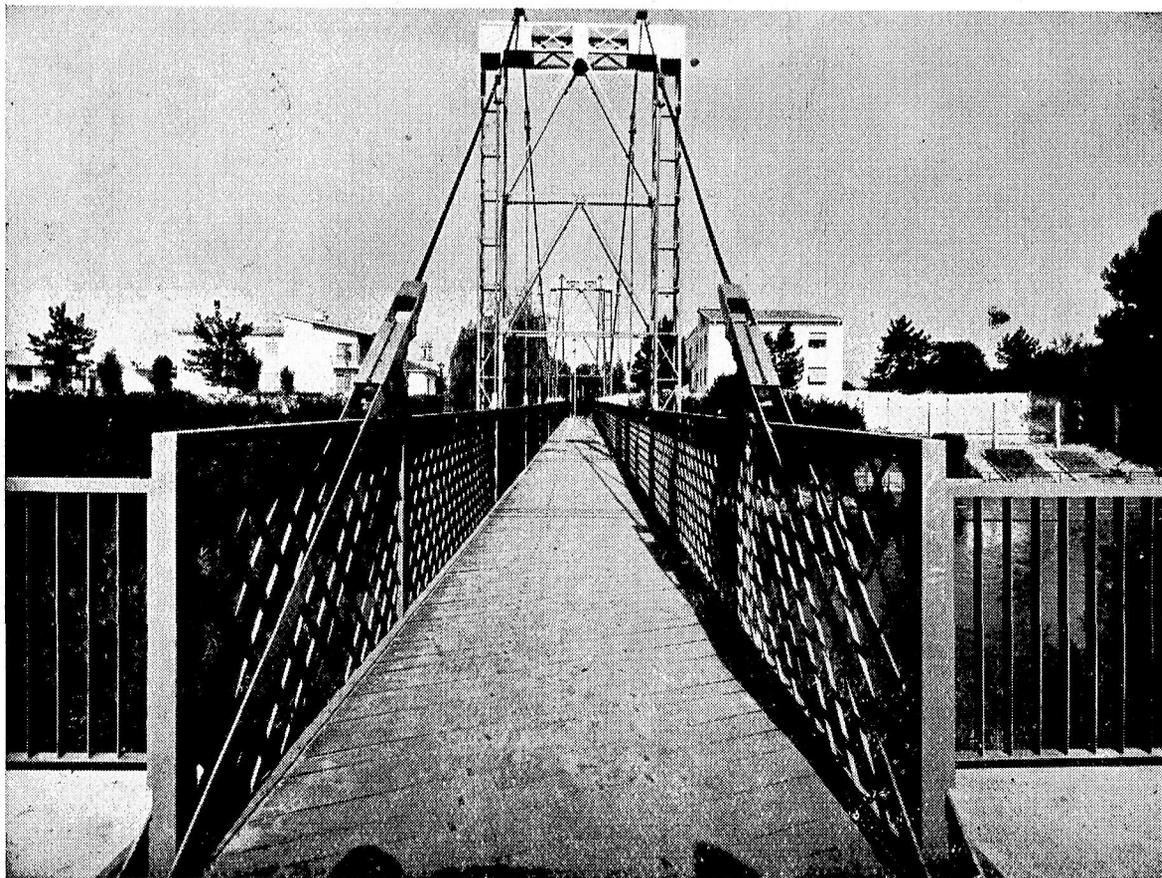
L. Brunello



Venezia (olio)



ATTIVITA' COMUNALE



La passerella da via Goito a via Marco Polo

Per circa due km. il Bacchiglione, nel suo corso in città, non aveva prima alcun passaggio tra una sponda e l'altra: e precisamente per tutto il tratto che va dal ponte del Bassanello al ponte della Specola. Il problema, che prima poteva anche essere considerato non urgente, d'improvviso s'è imposto a seguito della notevolissima attività edilizia nella zona di via Goito e di porta Saracinesca. E la civica Amministrazione, compresa appieno la necessità di fornire un passaggio agli abitanti del settore a sinistra del fiume affinché potessero agevolmente recarsi in centro e usufruire dei maggiori servizi pubblici di piazzale S. Croce, ha rapidamente impostato e risolto il problema con la costruzione della passerella in ferro che sbocca in via Marco Polo.

La passerella viene a trovarsi fra i due grandi complessi edilizi dell'INCIS e dell'INA-CASA di via Goito e consente una diretta comunicazione del traffico pedonale con la città giardino e quindi con la principale arteria che attraversa la città da sud a nord.

L'opera progettata ed ora attuata — è stata infatti già aperta al traffico — conserverà la sua grande utilità anche quando si sarà costruito il nuovo ponte, progettato in prosecuzione di piazzale Saracinesca.

La passerella è del tipo sospeso mediante tiranti a due funi metalliche appoggiate alla sommità di due piloni intermedi e solidamente ancorate a massi di ormeggio. Il piano di transito è costituito da elementi di 5 metri di lunghezza; ogni elemento è costituito da due

travi a traliccio multiple che fungono da parapetto. Le due travi sono collegate orizzontalmente mediante aste di irrigidimento e di controvento. Il piano pedonale è costituito da tavole di rovere dello spessore di 5 centimetri con funzione portante e di tavole dello spessore di 2 centimetri destinate all'usura. I tiranti sono appesi ai cavi portanti mediante cavalletti che abbracciano la fune e sostengono gli elementi di transito mediante doppio dado con possibilità di regolazione.

Il ponte è lungo 50 metri, ha una luce laterale di 30 metri e luci laterali di 10, una larghezza di tran-

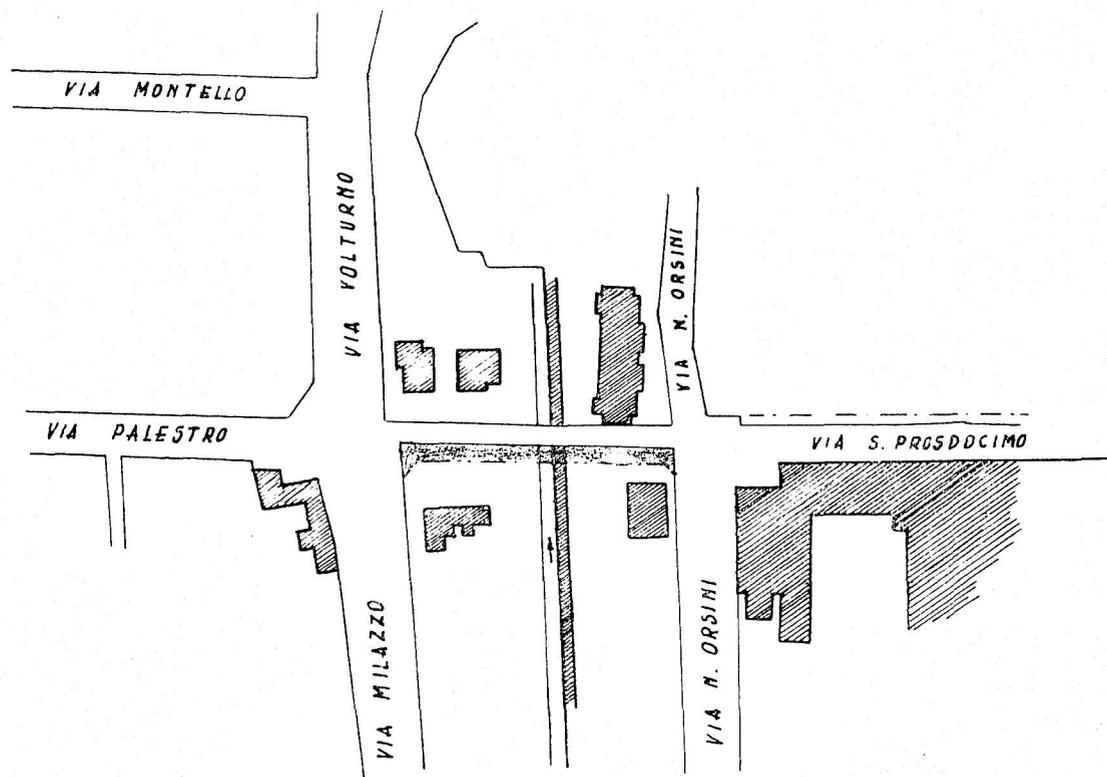
sito di 2 metri e una altezza del parapetto di m. 1,20.

Il costo complessivo dell'opera è risultato di Lire 5.713.695 e il suo compimento è stato portato a termine in 90 giorni.

Come si vede, si tratta di un lavoro progettato e costruito in modo razionale ed egregio. Ma soprattutto va nuovamente sottolineata l'importanza che la passerella ha nei riguardi degli abitanti nella zona di via Goito e il valido contributo che essa dà ad un miglioramento delle comunicazioni fra due settori cittadini di così intensa vitalità.

* * *

Allargamento e sistemazione della breccia di S. Prosdocimo



L'allargamento della breccia di via S. Prosdocimo aperta nella mura della città, si presenta opportuno per agevolare il traffico e per eliminare una strozzatura interposta tra via S. Prosdocimo, che è larga

m. 10 e le vie attigue esterne: via Palestro, Volturmo e Milazzo.

Si prevede un'opera doppia di quella attuale per cui dovrà essere abbattuto un tratto lungo m. 5 di

mura della città e dovrà essere altresì allargato il ponticello in muratura ad arco a tutto sesto, gettato sullo scolo consorziale « fossa bastioni » (per questo si avrà conferma scritta della analoga concessione del Consorzio Montà-Portello). Sarà inoltre sistemata la strada bitumata esistente, e temporaneamente sarà costruita e bitumata a nuovo tutta la parte di strada corrispondente all'allargamento.

La spesa complessiva si prevede di L. 3.800.000 così risultante:

1) abbattim. della mura medioevale	L.	346.500,—
2) allargam. del ponte in muratura	»	1.453.795,50
3) sistemaz. strada e lavori vari	»	1.999.704,50

Completivamente L. 3.800.000,—



La breccia di via S. Prosdocimo

Alcuni aspetti demografici del Comune di Padova nei confronti della Nazione, della Regione e della Provincia

— L'ultimo censimento generale demografico, effettuato il 4 novembre 1951, ha fornito la seguente classificazione della popolazione residente secondo la Regione, la Provincia ed i relativi numeri di Comuni.

Province e Regioni	Numero dei Comuni	Popolazione residente
Alessandria	187	477.722
Asti	120	224.300
Cuneo	249	580.478
Novara	156	422.908
Torino	301	1.433.001
Vercelli	167	379.768
<i>Piemonte</i>	<u>1.180</u>	<u>3.518.177</u>
<i>Valle d'Aosta</i>	<u>73</u>	<u>94.140</u>
Bergamo	236	696.626
Brescia	196	858.243
Como	231	562.504
Cremona	112	381.816
Mantova	70	424.753
Milano	245	2.505.153
Pavia	186	506.511
Sondrio	78	153.493
Varese	122	477.055
<i>Lombardia</i>	<u>1.476</u>	<u>6.566.154</u>

Province e Regioni	Numero dei Comuni	Popolazione residente
Bolzano	106	333.900
Trento	179	394.704
<i>Trentino-Alto Adige</i>	<u>285</u>	<u>728.604</u>
Belluno	69	238.269
Padova	105	715.039
Rovigo	51	357.963
Treviso	94	612.800
Venezia	43	740.450
Verona	97	645.536
Vicenza	122	608.002
<i>Veneto</i>	<u>581</u>	<u>3.918.059</u>
Gorizia	20	133.550
Udine	186	795.568
<i>Friuli - Venezia Giulia</i>	<u>206</u>	<u>929.118</u>
<i>Territorio di Trieste</i>	<u>6</u>	<u>297.003</u>
Genova	67	928.890
Imperia	63	166.978
La Spezia	32	233.264
Savona	69	237.829
<i>Liguria</i>	<u>231</u>	<u>1.566.961</u>

Province e Regioni	Numero dei Comuni	Popolazione residente
Bologna	60	763.907
Ferrara	20	420.557
Forlì	50	486.443
Modena	46	498.146
Parma	47	391.299
Piacenza	48	299.138
Ravenna	18	294.719
Reggio Emilia	45	390.131
<i>Emilia - Romagna</i>	<u>334</u>	<u>3.544.340</u>
Arezzo	39	329.665
Firenze	50	916.310
Grosseto	24	212.255
Livorno	20	282.284
Lucca	35	366.899
Massa - Carrara	17	204.377
Pisa	38	350.002
Pistoia	21	219.582
Siena	36	277.437
<i>Toscana</i>	<u>280</u>	<u>3.158.811</u>
Perugia	59	581.323
Terni	32	222.595
<i>Umbria</i>	<u>91</u>	<u>803.918</u>
Ancona	49	399.143
Ascoli Piceno	72	329.081
Macerata	57	300.972
Pesaro e Urbino	67	334.834
<i>Marche</i>	<u>245</u>	<u>1.364.030</u>

Province e Regioni	Numero dei Comuni	Popolazione residente
Frosinone	90	468.594
Latina	33	283.699
Rieti	71	179.157
Roma	113	2.150.670
Viterbo	59	258.678
<i>Lazio</i>	<u>366</u>	<u>3.340.798</u>
Campobasso	136	406.823
Chieti	102	400.210
L'Aquila	106	365.077
Pescara	46	239.817
Teramo	45	272.103
<i>Abruzzi e Molise</i>	<u>435</u>	<u>1.684.030</u>
Avellino	118	495.095
Benevento	75	331.850
Caserta	100	601.372
Napoli	88	2.081.119
Salerno	157	836.828
<i>Campania</i>	<u>538</u>	<u>4.346.264</u>
Bari	47	1.200.547
Brindisi	20	313.006
Foggia	60	659.659
Lecce	93	623.905
Taranto	27	423.368
<i>Puglia</i>	<u>247</u>	<u>3.220.485</u>

Province e Regioni	Numero dei Comuni	Popolazione residente
Matera	29	182.398
Potenza	97	445.188
<i>Basilicata</i>	126	627.586
Catanzaro	155	718.465
Cosenza	155	686.351
Reggio Calabria	96	639.471
<i>Calabria</i>	406	2.044.287
Agrigento	42	471.903
Caltanissetta	22	298.496
Catania	53	800.051
Enna	20	242.675
Messina	103	667.963
Palermo	77	1.021.701
Ragusa	12	239.337
Siracusa	19	323.012
Trapani	22	421.611
<i>Sicilia</i>	370	4.486.749
Cagliari	160	669.248
Nuoro	99	256.822
Sassari	75	349.953
<i>Sardegna</i>	334	1.276.023
ITALIA	7810	47.515.537

Sul totale di 92 Province, sono solamente 25 quelle che contano un numero di Comuni maggiore di quello che forma la Provincia di Padova (105), con la punta massima di Torino che riunisce ben 301 Comuni. Per converso, sono 66 le Province aventi una popolazione residente inferiore a quella censita nella Provincia di Padova; ed è Ragusa che annovera il minor numero di Comuni (12).

Nei riguardi della popolazione si rileva che la Provincia di Padova occupa il sedicesimo posto avendo dinnanzi a sè — in ordine crescente — le Province di Catanzaro, Venezia, Bologna, Udine, Catania,

Salerno, Brescia, Firenze, Genova, Palermo, Bari, Torino, Napoli, Roma e Milano.

E' evidente che nel computo della popolazione delle anzidette Province, ha pesato notevolmente il numero degli abitanti dei rispettivi capoluoghi che, nella maggior parte, sono grandi centri urbani. Difatti, se ai totali provinciali vengono sottratti gli abitanti dei relativi capoluoghi, si vedrà che la nostra Provincia passa dal 16° al 9° posto avendo dinnanzi a sè come maggiormente popolate — sempre in ordine crescente — le sole Province di Catanzaro, Torino, Brescia, Udine, Salerno, Bari, Napoli e Milano.

— Sempre secondo i risultati del censimento 1951, i 7810 Comuni della Repubblica — secondo la loro popolazione residente — risultarono ripartiti per gruppi come dal seguente prospetto; toccando il massimo con Roma che ha censito 1.651.754 abitanti, e scendendo al minimo col Comune di Moncenisio — in Provincia di Torino — che contò soltanto 74 abitanti.

Gruppi di abitanti	Numero dei Comuni
da 1 a 1000 abitanti	1175
da 1.001 a 2.000 abitanti	1726
da 2.001 a 3.000 »	1344
da 3.001 a 4.000 »	841
da 4.001 a 5.000 »	638
da 5.001 a 10.000 »	1292
da 10.001 a 20.000 »	504
da 20.001 a 30.000 »	126
da 30.001 a 40.000 »	56
da 40.001 a 50.000 »	29
da 50.001 a 60.000 »	15
da 60.001 a 70.000 »	14
da 70.001 a 80.000 »	16
da 80.001 a 90.000 »	4
da 90.001 a 100.000 »	4
oltre i 100.000 abitanti	26
<i>Totale numero Comuni</i>	7810

Padova fa parte dell'ultimo gruppo — quello dei Comuni che superano i centomila abitanti — ed in seno a tale gruppo occupa il sedicesimo posto, essen-

do superata, in ordine crescente, dai Comuni di Taranto, Verona, Messina, Bari, Trieste, Catania, Venezia, Bologna, Firenze, Palermo, Genova, Torino, Napoli, Milano e Roma; ed avendo dietro di sè, in ordine decrescente, i Comuni di Livorno, Brescia, Reggio Calabria, Cagliari, Ferrara, Parma, La Spezia, Modena, Reggio Emilia e Bergamo.

Pare però opportuno osservare che buona parte degli anzidetti Capoluoghi di Provincia — valendosi del Decreto Legge 17 marzo 1927 n. 383 — videro aumentata la propria popolazione, oltre che per lo accrescimento naturale e migratorio, per l'avvenuta ag-

gregazione di uno o più Comuni ad essi contermini.

(A puro titolo di curiosità si ricorda che anche la nostra Città effettuò gli studi per aggregarsi alcuni Comuni confinanti; studi che non ebbero poi esito positivo, ma che — se portati a conclusione ed attuati — avrebbero elevato la popolazione, al 4 novembre 1951, a 252.003 abitanti, collocandola quindi al 13° posto nella scala nazionale ed al 2° in quella regionale).

Il prospetto che segue reca le cifre di accrescimento dei 26 Comuni in esame, nel trentennio 1921-1951:

N. d' ord.	Capoluoghi di Provincia	Popolazione al 1921	Popolazione al 1951	Percentuale d' aumento
1	Roma	664.549	1.651.754	148%
2	Milano	819.184	1.274.245	55%
3	Napoli	770.611	1.010.550	31%
4	Torino	499.823	719.300	44%
5	Genova	304.108	688.447	126%
6	Palermo	393.519	490.692	24%
7	Firenze	247.455	374.625	51%
8	Bologna	205.058	340.526	66%
9	Venezia	186.927	316.891	69%
10	Catania	251.618	299.629	19%
11	Trieste	239.627	272.522	13%
12	Bari	114.643	268.183	134%
13	Messina	176.704	220.766	24%
14	Verona	95.075	178.594	87%
15	Taranto	104.387	168.941	61%
16	Padova	108.912	167.672	54%
17	Livorno	113.639	142.333	25%
18	Brescia	98.094	142.059	45%
19	Reggio di Calabria	60.530	140.734	132%
20	Cagliari	61.417	138.539	125%
21	Ferrara	106.768	133.949	25%
22	Parma	60.820	122.978	102%
23	La Spezia	89.169	111.849	25%
24	Modena	81.590	111.364	36%
25	Reggio nell'Emilia	82.011	106.726	30%
26	Bergamo	62.687	103.256	64%
	<i>Totali</i>	5.998.925	9.697.124	61%

Proporzionando sugli incrementi sopraesposti un calcolo della popolazione che non tenga conto delle avvenute aggregazioni, si otterrebbero — per i Comuni in esame — delle cifre che riporterebbero la nostra Città al 15° posto come quantità di popolazione, e la farebbero salire al 7° come percentuale di aumento nel trentennio 1921-1951. E può senz'altro affermarsi che tale calcolo, pur non essendo esatto — per ovvie ragioni — con quella che sarebbe stata la realtà, può peccare in eccesso anzichè in difetto poichè è risaputo che l'accrescimento delle nostre città avviene in maniera limitata nel vecchio nucleo urbano, che resta pressochè immutato nel tempo, ma si sviluppa notevolmente nelle periferie, e quindi proprio nei Comuni che — appunto perchè aggregati alla città — ne sono venuti a formare la zona periferica o suburbana per eccellenza. Tipico a questo proposito — anche se estremo — il caso di Venezia la quale, non avendo che limitatissime possibilità di sviluppo nelle isole, trova la sua migliore e maggiore forma di espansione nell'aggregato Comune di Mestre.

Il prospetto di fianco indica quali sarebbero state le popolazioni dei 26 maggiori capoluoghi se non fossero avvenute le aggregazioni in esame.

In un caso come nell'altro una constatazione è fuori dubbio: l'accrescimento di Padova (54%) è di gran lunga superiore a quello medio dell'intera Nazione la quale, in occasione del censimento 1951, vide calcolato un incremento del 19%.

— Gli appunti annotati nel campo nazionale possono valere anche in quello regionale. Infatti, nel prospetto qui inserito vediamo il Comune di Padova classificato al terzo posto per quanto concerne le cifre assolute del numero degli abitanti, essendo superato —

N. d'ord.	Comuni	Popolazione residente	% di aumento
1	Roma	1.651.754	148%
2	Milano	1.274.245	55%
3	Napoli	906.486	18%
4	Torino	719.300	44%
5	Palermo	490.692	24%
6	Genova	386.589	27%
7	Firenze	332.909	34%
8	Bologna	328.208	60%
9	Catania	298.181	18%
10	Trieste	272.522	13%
11	Venezia	267.629	43%
12	Bari	234.545	104%
13	Messina	219.237	24%
14	Taranto	168.941	61%
15	Padova	167.672	54%
16	Livorno	142.333	25%
17	Brescia	140.516	43%
18	Ferrara	133.949	25%
19	Verona	122.701	29%
20	La Spezia	111.849	25%
21	Modena	111.364	36%
22	Cagliari	107.366	75%
23	Reggio Emilia	106.726	30%
24	Bergamo	90.306	44%
25	Reggio Calabria	86.729	43%
26	Parma	77.631	27%
	<i>Totale</i>	8.950.380	49%

N. d'ord.	Capoluoghi di Provincia	Popolazione al 1921	Popolazione al 1951	% di aumento
1	Venezia	186.927	316.891	69%
2	Verona	95.075	178.594	87%
3	Padova	108.912	167.672	54%
4	Vicenza	59.611	79.862	34%
5	Treviso	47.404	63.437	34%
6	Rovigo	13.943	45.862	228%
7	Belluno	27.119	29.160	7%
	<i>Totali</i>	538.991	881.478	63%

in ordine crescente — da Verona e Venezia; ed avendo dietro di sè — in ordine decrescente — i Comuni di Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno.

Se si osservano, invece, le percentuali di accrescimento nel trentennio 1921-1951, il nostro Comune passa al quarto posto, dietro a Venezia, Verona e Rovigo; e davanti a Vicenza, Treviso e Belluno.

Ma anche per la Regione occorre avanzare le osservazioni fatte per la Nazione in quanto, se le giurisdizioni territoriali dei Comuni di Vicenza, Treviso e Belluno — come quella di Padova — sono rimaste immutate nei trent'anni dal 1921 al 1951, quelle invece di Venezia, Verona e Rovigo hanno subito le variazioni in aumento apportate dalla aggregazione di Comuni con esse confinanti: Venezia si aggregò 4 Comuni che al censimento 1921 contavano 34407 abitanti; Verona se ne aggregò 9 per 35159 abitanti; Rovigo ne assorbì 6 per 17010 abitanti.

Ripetendo il calcolo proporzionale precedentemente effettuato per le ventisei maggiori città italiane, e confermando le osservazioni stilate in appoggio a tale calcolo, si otterrebbe un diverso ordinamento dei sette capoluoghi veneti; per cui Padova passerebbe, come numero di abitanti, al secondo posto avendo davanti a sè solamente Venezia, e dietro di sè — in ordine decrescente, — Verona, Vicenza, Treviso, Belluno e Rovigo. — Nei riguardi, invece, delle percentuali d'incremento, Padova si insiederebbe al primo posto, e dietro di essa verrebbero, nell'ordine, Rovigo, Venezia, Vicenza, Treviso, Verona e Belluno.

Ecco il prospetto indicante quali sarebbero state le popolazioni dei 7 capoluoghi veneti se non fossero avvenute le aggregazioni in parola:

N. d'ord.	Comuni	Popolazione residente	% di aumento
1	Venezia	267.629	43%
2	Padova	167.672	54%
3	Verona	122.701	29%
4	Vicenza	79.862	34%
5	Treviso	63.437	34%
6	Belluno	29.160	7%
7	Rovigo	20.659	48%
	<i>Totale</i> .	<i>751.120</i>	<i>39%</i>

— I Comuni della Provincia di Padova sono 105. Secondo il numero dei loro abitanti essi — in base sempre al censimento del 1951 — possono ripartirsi, escluso il capoluogo, nei gruppi elencati nel seguente prospetto, dal quale si rileva che la maggiore concentrazione riguarda i Comuni dai due ai (6000) seimila abitanti.

Gruppi di abitanti	Numero dei Comuni
da 1 a 1.000 abitanti	—
da 1.001 a 2.000 abitanti	2
da 2.001 a 3.000 »	16
da 3.001 a 4.000 »	20
da 4.001 a 5.000 »	23
da 5.001 a 6.000 »	21
da 6.001 a 7.000 »	5
da 7.001 a 8.000 »	3
da 8.001 a 9.000 »	6
da 9.001 a 10.000 »	1
da 10.001 a 11.000 »	1
da 11.001 a 12.000 »	1
da 12.001 a 13.000 »	1
da 13.001 a 14.000 »	1
da 14.001 a 15.000 »	—
da 15.001 a 16.000 »	—
da 16.001 a 17.000 »	3
<i>Totale numero Comuni</i>	<i>104</i>

Il Comune meno popolato della nostra Provincia è Barbona con 1712 abitanti; mentre quello più abitato — dopo il capoluogo s'intende — è Monselice con 16886 unità.

L'intera Provincia è passata dai 592611 abitanti residenti del censimento 1921 ai 715039 del censimento 1951, con un incremento, quindi, del 21%.

Ma se da tale computo si toglie la popolazione di Padova, che come si è già detto ha segnato nel trentennio un accrescimento del 54%, vedremo che i rimanenti 104 Comuni della Provincia, presi nel loro complesso, dal 1921 al 1951 sono saliti da 483699

a 547367 abitanti con un incremento del 13%, inferiore di 6 punti a quello nazionale.

Occorre però aggiungere subito che non tutti i Comuni hanno registrato un aumento di popolazione; infatti ben 19 di essi sono diminuiti: Brugine 1%; Urbana e San Giorgio delle Pertiche 2%; Castelbaldo, Piacenza d'Adige, Saccolongo e Santa Giustina in Colle 3%; Camposanmartino, Santa Margherita d'Adige e Villa del Conte 4%; Campodoro e Loreggia 5%; Masi 6%; Piombino Dese 8%; Saletto di Montagnana 11%; Rovolon e San Giorgio in Bosco 12%; Megliadino San Fidenzio 14%; Megliadino San Vitale 15%.

I restanti 85 Comuni hanno, invece, registrato un aumento che — nei trent'anni in esame — è giunto al suo massimo a Pontelongo col 46%, seguito da Battaglia col 44%, e via via da Cadoneghe 42%; Solefino e Montegrotto Terme 40%; Carmignano di Brenta 38%; Abano Terme 37%; Albignasego 35%; Ponte San Nicolò 33%; Noventa Padovana 31%; Anguillara Veneta e Galzignano 30%; Codevigo e Cor-

rezzola 29%; Este e Pozzonovo 28%; Cartura, Tombolo e Bagnoli 26%; Piove di Sacco e Maserà 25%; Boara Pisani, Saonara e Vigodarzere 23%; Vigonza, Torreglia, Selvazzano e Arquà Petrarca 21%; Candiana 20%; Casalserugo e Tribano 19%; Cinto Euganeo, Galliera Veneta, Monselice e Terrassa Padovana 18%; Vighizzolo d'Este, Conselve e Curtarolo 16%; Rubano, Ponso, Stanghella ed Agna 15%; Pernumia, Villafranca Padovana e San Pietro Viminario 14%; Teolo, Sant'Angelo di Piove, Arzergrande e Carrara San Giorgio 13%; Carrara Santo Stefano e Campodarsego 12%; Arre, Carceri, Cittadella, Limena, Piazzola sul Brenta e San Martino di Lupari 11%; Gazzo Padovano e Massanzago 10%. Gli ultimi 26 Comuni hanno segnato meno del 10%; e due di essi — Barbona e Granze di Vescovana — lo zero per cento.

Pare opportuno notare che il maggior incremento si è verificato — quasi sempre — là dove si è sviluppata qualche attività industriale o commerciale e che, per converso, le flessioni più sensibili hanno toccato i Comuni esclusivamente agricoli.





Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 561180
Finito di stampare il 10 ottobre 1956

213306

MUSEO CIVICO DI PADOVA



NOTIZIARIO
DELLA
"PRO PADOVA,"

a cura di PAOLO BOLDRIN

Segretario di Redazione: MAURIZIO VAROTTO

LA MOSTRA DEL "LIBER LIBRORUM", ALLA "PRO PADOVA",

Nell'intento di onore il celebre tipografo Gutenberg, inventore della stampa a caratteri mobili, di cui ricorre il quinto centenario della famosa « Bibbia », di 42 righe, l'Associazione « Pro Padova » ha assicurato a Padova un ambito privilegio: quello di allestire per prima la mostra del « Liber Librorum ». Si tratta della raccolta degli esemplari di una pagina della Bibbia stampata espressamente dai più grandi tipografi del mondo, in omaggio del celebre tipografo.

La mostra, che sarà allestita in seguito nelle più importanti città italiane, vede la sua prima effettuazione ufficiale in una città insigne per gli studi e che ha pure una gloriosa tradizione nel campo della stampa. Per fare conoscere appunto questo ultimo aspetto di Padova la mostra del « Liber Librorum » è corredata da una esposizione di edizioni rare e di grande valore tipografico e bibliografico che si custodiscono nelle Biblioteche padovane. Le varie raccolte pubbliche infatti: Universitaria, Civica, Antoniana, Gregoriana, Capitolare e del Seminario hanno aderito con gentile sollecitudine alla manifestazione e hanno acconsentito di prestare per il periodo della mostra, preziosi libri, o edizioni di Bibbie stampate a Padova o che abbiano specifici riferimenti con l'attività di Gutenberg.

Ha allestito la « Pro Padova » in via Roma 6 la Mostra visitando la quale i padovani avranno modo di gustare le finzze dell'arte tipografica.

Saranno tenute alcune conversazioni inerenti all'argomento.

Pure alla « Pro Padova » avremo prossimamente la celebrazione della

MOSTRA DELL'800 PADOVANO

con il suo terzo ciclo.

Intanto, gli « Amici del Teatro » stanno preparando la

SERATA INAUGURALE

della loro attività che auguriamo fruttuosa anche in vista delle possibilità di un

TEATRO DI PROSA ALL'APERTO.

Ha destato una eco la nostra proposta. Voci si son levate in quel di Este a farci coro, perchè un teatro a carattere provinciale nella stagione estiva faccia la sua apparizione in Padova.

Non archiviamo la pratica. E battiamo il ferro fin ch'è caldo perchè la *stagione padovana del teatro di prosa all'aperto* sia attuata.

* * *

ESTE

ha celebrato il *Concorso nazionale di poesia dei « Colli »* che ha avuto il primo premio di L. 100 mila assegnato a Franco Mattacotta. Pieno successo pure il « *Premio d'arte figurativa " Medusa "* », assegnato ad Antonio Fasan.

* * *

Significativa a

MONSELICE

la *Commemorazione del VII Centenario del Duomo vecchio* che si celebrerà solennemente nel mese di ottobre. Degna di rilievo fra l'altro la mostra del « tesoro » del Duomo consistente in vari « pezzi » antichi di raro valore, fra cui numerosi manoscritti risalenti a secoli intorno al 1000. Per la circostanza uscirà un opuscolo ad illustrare Monselice nella sua storia, nel suo paesaggio, nella sua efficienza di cittadina operosa.

I DOPOLAVORO

(chè così si chiamano ora i sodalizi dipendenti della E.N.A.L) hanno avuto il loro nuovo Commissario nazionale nel dott. Giovanni Valente il quale, come riferisce l'A.N.S.A., ha in animo l'attuazione di un importante programma.

* * *

Il Dopolavoro provinciale di Padova ha divulgato intanto il programma per la celebrazione delle

NOZZE D'ARGENTO

dell'E.N.A.L. Si terranno a Roma il 7, 8, 9 dicembre di quest'anno.

* * *

PARCO DEL BAMBINO GIARDINI PUBBLICI GIARDINETTO ZOOLOGICO

L'idea della « Pro Padova » di attrezzare a Parco del bambino il recinto del Prato della Valle è piaciuta. Non poteva essere diversamente.

Ma Padova oggi è diventata vasta, troppo vasta perchè il Prato della Valle possa ospitare tutti i bambini della città.

Non è escluso quindi che si renda necessario e si possano e si debbano attrezzare i Giardini Pubblici ed i Giardini che discendono dalla Rotonda in modo da risultare più accoglienti per il bambino, sul modello di ciò che potrà essere il parco del bambino.

Tutto questo per dar sfogo alle famiglie di quei quartieri ugualmente densi e popolati.

Ma nei giardini che discendono dalla Rotonda avremo qualche altra idea in proposito da esprimere. Sono un luogo suggestivo, un po' aspro e selvatico per la sua conformazione, situato nel punto più tranquillo della città pur restando centralissimo.

E' qui dove Padova potrebbe avere il suo giardinetto zoologico.

Non andiamo ad avvolger nuvole con la rete da pesca affermando che Padova deve avere il suo Zoo.

Pensando di realizzare qualcosa a vantaggio del bambino non si può immaginare niente di meglio di ciò che la natura stessa gli può offrire, che la natura ha creato a servizio, a studio, a compagnia dell'uomo. Non è di oggi la simpatia che destano nel bimbo gli animali.

Padova nutre varie centinaia di colombi nelle sue piazze, perchè non nutrirà in un suo giardino alcune

coppie di uccelli esotici? E se ci può essere vietato il pachiderma, perchè come avviene in altre città non vorremmo dare ospitalità ad alcune scimmiette?

* * *



**UN PROVINCIALE
NOTABILE:
MONS.
ANGELO CANDEO**

Fosse vissuto in epoca meno fortunosa della nostra il suo nome sarebbe stato codificato. Umile parroco di campagna trasse dallo zelo pel suo ministero l'impegno con la scienza che, se come riconoscimento gli valse la chiamata all'Accademia dei Lincei, gli diede la soddisfazione di ben più meritori frutti sociali. Tra contadini fu scienziato nella loro materia: l'agricoltura.

A Mestrino, dove morì e profuse per 63 anni il suo apostolato sacerdotale, ne fu celebrata la memoria ed a Faedo di Cinto Euganeo è stata murata una lapide sulla casa dove nacque.

Fra le sue geniali invenzioni va celebre la pompa irroratrice per il trattamento dei bovini affetti da afta epizootica.

La sua opera si può valutare soltanto se si pensa che gli si attribuisce la salvezza di oltre 50.000 capi di bestiame nell'Italia di allora, tra gli uomini delle campagne di allora.

Ma la sua opera divulgatrice sulle migliori profilassi contro i mali dell'agricoltura non si arrestò ai vari opuscoli, ma si estese alle numerose conferenze in Italia ed all'estero, dove fu sovente chiamato, fin nelle Americhe. Chiavari lo volle cittadino onorario. Gli furono concesse ben 26 medaglie, di cui una d'oro, a riconoscimento dei suoi benefici.

A 87 anni si spense ed il suo nome era ben conosciuto e benedetto dai molti che direttamente o indirettamente avevano beneficiato della sua opera che, è lecito dire, fu quella che sola, forse, spianò o, almeno, facilitò l'opera di coloro che vennero dopo.

* * *

IL CONCORSO TRIVENETO DI POESIA DIALETTALE PREMIO "CITTÀ DI BASSANO DEL GRAPPA,,

L'Associazione Pro Bassano del Grappa con lo appoggio dell'Amministrazione Comunale, dell'E.P.T. di Vicenza, dell'Associazione Industriali, della Provincia e della Camera di Commercio, indice ed organizza il I Concorso Triveneto di poesia dialettale Premio « Città di Bassano del Grappa » per una *antologia delle più belle poesie in vernacolo di autori contemporanei delle Tre Venezie.*

213306

Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli àuguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Trionis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati « APONUS ».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medioevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano 48 alberghi termali di ogni categoria (oltre 4.300 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancings, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perchè il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

LA PIÙ GRANDE STAZIONE FANGOTERAPICA INTERNAZIONALE

48 ALBERGHI TERMALI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

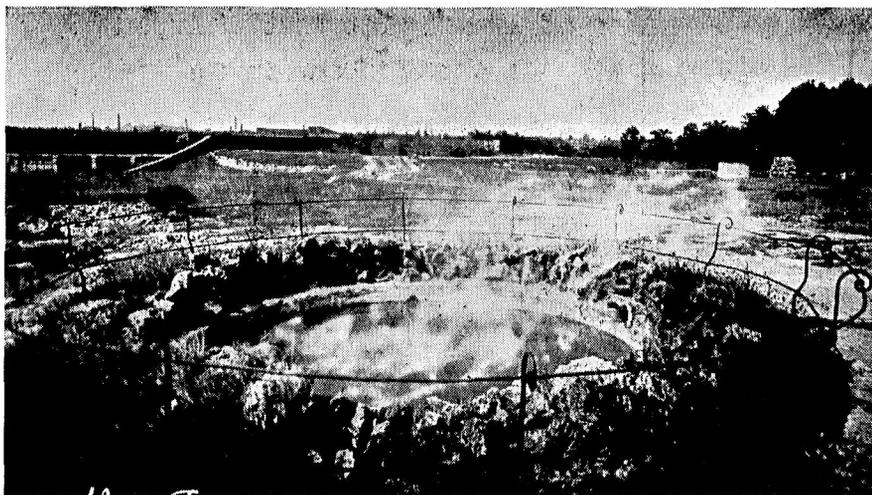
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'altissima termalità di 87° centigr. Sono anche tra le più radioattive d'Italia.

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEURALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE: DISTORSIONI, LUSSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE: METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POSTOPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi
Quest'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi 34 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

CAMPOSAMPIERO	MONSELICE
CITTADELLA	MONTAGNANA
CONSELVE	PIAZZOLA SUL BRENTA
ESTE	PIOVE DI SACCO

Agenzie in:

Abano Terme	S. Margherita d'Adige
Agna	S. Martino di Lupari
Anguillara Veneta	S. Pietro in Gù
Battaglia Terme	Stanghella
Carmignano di Brenta	Teolo (Bresseo)
Merlara	Trebaseleghe
Piacenza d'Adige	Vigodarzere
Piombino Dese	Villa Estense
Saletto	

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Stienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesse Umbertiano	Trecenta

Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.

COLLEGIO SOLITRO

RICUPERO ANNI

Convittori - Semiconvittori

(anche di scuole statali)

Elementari

PADOVA - Via Belzoni 1 - Telefono 36.548

Maso

Parrucchiere per Signora

PADOVA

Via S. Filiberto, 4

Tel. 20739

ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.
ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

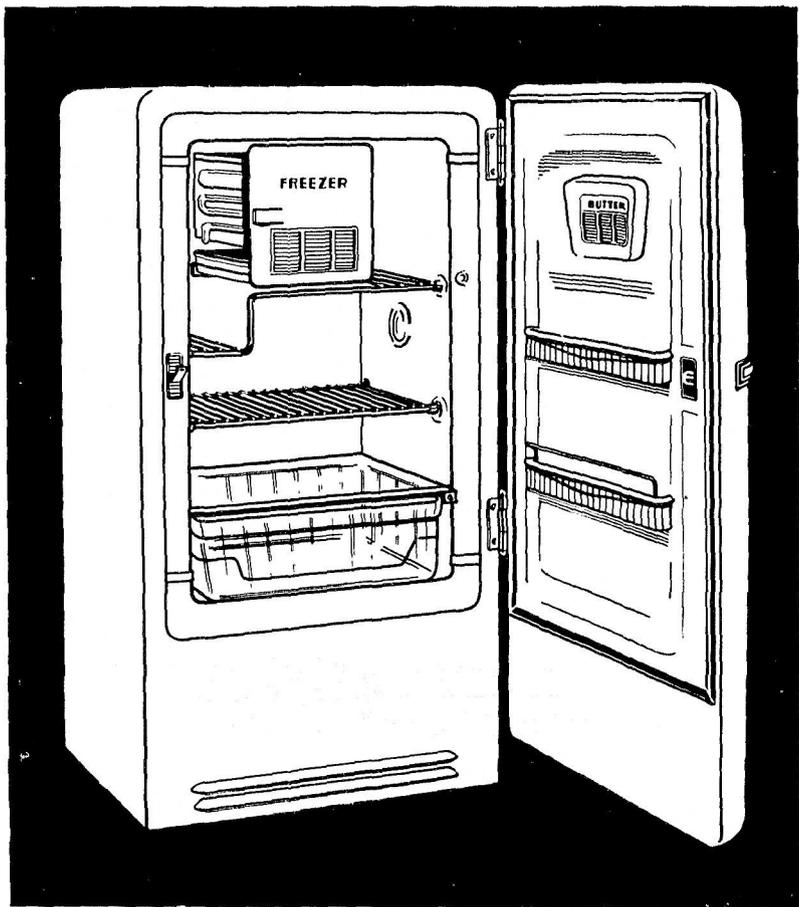
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●

il
frigorifero
CGE
dura una vita



COLDRATOR 130

capacità 130 litri
azionamento con compressore
sigillato, silenzioso



★ evaporatore
in acciaio inossidabile
in vendita anche a rate
presso i concessionari CGE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

FILIALE DI PADOVA - VIA MATTEOTTI 5 - TELEF. 23741

Dott.

GIORGIO BORELLI

SPECIALISTA
DERMATOLOGO

PADOVA

Via A. Gabelli, 15/a
Tel. 31-247

RICEVE TUTTI I GIORNI
FERIALI ORE 9-10 e 18-20

Lombardi

**AUTO RIMESSA
RIPARAZIONI**

STAZIONE DI SERVIZIO

CARROZZERIA
RIFORMIMENTI

PADOVA

VIA POERIO 12, - TELEFONO 22.938

•
SERVIZIO NOTTURNO
DI
OFFICINA E CARROZZERIA

•
Lombardi

DITTA

GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.

La Torinese

PADOVA

Via Cavour 2

Tel. 20.680

SPECIALITÀ

Marrons glacés

PRODUZIONE DI GIORNATA

★

Confezioni eleganti

PREMIATA CALZOLERIA



LA MODERNISSIMA
NOVENTA A & FIGLIO
PADOVA

Via Umberto I n° 30
Telefono n° 20174